

# CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO III - N. 14 - 5 APRILE 1941 - XIX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE



DALL' OSSERVATORIO



ANNO III - N. 14 - 5 APRILE 1941 - XIX

# CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Roma - Città Universitaria - Tel. 490-832PUBBLICITÀ  
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

## ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie	L. 70
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie	L. 35
Abbonamento trimestr.: Italia e Colonie	L. 20
Abbonamento annuale: Estero	L. 130
Abbonamento semestr.: Estero	L. 70
Abbonamento trimestr.: Estero	L. 40

Per abbonarsi inviare voglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 1/24910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

*Esce ogni sabato in tutta Italia*  
**COSTA LIRE 1,50**  
*Fascicoli arretrati L. 2 cad.*

**TUMMINELLI E C. EDITORI**  
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

IL FASCICOLO DOPPIO N. 3-4  
DEL 15 MARZO

## STORIA

DI IERI E DI OGGI

È COMPLETAMENTE DEDICATO A

## L'AMERICA SEGRETA

Tutti gli aspetti ignorati della corruzione politica, delle lotte operaie, della vita delle classi plutocratiche, del lusso, del banditismo americano, sono illustrati in questo fascicolo

250 rare fotografie e disegni offrono una  
**DOCUMENTAZIONE  
IMPRESSIONANTE**

IN TUTTE LE EDICOLE  
**LIRE QUATTRO**

TUMMINELLI &amp; C. EDITORI - ROMA



**QUANDO VI  
TOGLIETE IL  
CAPPELLO....**

....fatelo senza preoccupazioni di sorta:  
a mantenere impeccabile la vostra  
pettinatura basterà la

### BRILLANTINA CRISTALLIZZATA GIBBS

Questa Brillantina, delicatamente profumata, non ingrassa i capelli, pur rendendoli morbidi e docili all'azione del pettine, e li mantiene poi costantemente a posto.

La Brillantina Cristallizzata Gibbs, grazie alla sua speciale composizione, nutre e tonifica i bulbi capillari, ostacolando così la caduta dei capelli.



305

S. A. STAB. ITALIANI GIBBS - MILANO



BOCCHINO CON FILTRO  
CONDENSATORE

TRATTIENE  
LA NICOTINA

DOPO  
FUMATE  
10  
SIGARETTE

DOPO  
20-30  
SIGARETTE  
PULIRE IL  
FILTRO

**SANNICO**



**FILTRI**  
DEPURATORI  
STERILIZZATORI  
**PER ACQUA**

PER

**ACQUEDOTTI - VILLE  
SCUOLE - PRIVATI**

**CANDELE FILTRANTI E  
FILTRO - STERILIZZANTI**

PER

**LABORATORI - USI POTABILI  
INDUSTRIE CHIMICHE**

**Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI**  
TORINO

UFFICI: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33  
TELEFONO 65.218 - TELEGRAMMI: ZEOLITE





L'arrivo a Roma del Ministro degli Esteri giapponese Yosuke Matsuoka (Luce)

# MATSUOKA A ROMA

Ospite graditissimo, giungeva a Roma, la sera del 31 marzo, il ministro degli Esteri del Giappone, Matsuoka, accolto da grandiose manifestazioni della cittadinanza. Si era recato a riceverlo alla stazione Ostiense il conte Ciano. Il ministro Matsuoka proveniva da Berlino, dove si era incontrato (28 marzo) col Fuehrer alla presenza di von Ribbentrop. In un banchetto offertogli la sera del 27 marzo, von Ribbentrop gli aveva rivolto un cordiale saluto a nome di tutto il popolo germanico. Il ministro degli Esteri del Reich salutava in Matsuoka un uomo, le cui parole e le cui iniziative, nel corso degli ultimi anni, avevano dimostrato l'affinità del suo spirito con quello tedesco. « Voi parlate un linguaggio che comprendiamo, come comprendiamo il cammino politico da voi scelto. Nessuno ignora che voi avete avanzato l'idea del Patto tripartito e che, grazie alla vostra iniziativa e all'energia da voi spiegata fu possibile attuarla. Che il vostro soggiorno a Berlino e a Roma possa servire a intensificare ancora di più le relazioni amichevoli che uniscono il Reich, l'Italia e il Giappone e ad unirle in una comunanza di combattimento indissolubile ». A conclusione del suo discorso, von Ribbentrop ribadiva l'indomita volontà della Germania di condurre la guerra fino alla totale vittoria. « Questa lotta finale, impostata dall'Inghilterra contro ogni diritto e contro il buon senso, sarà condotta dal popolo tedesco e dal popolo italiano, nostro alleato, con incomparabile fanatismo. La sorte dell'Inghilterra è ormai decisa. Noi oggi sappiamo che la guerra sarà vinta dal Reich e dai suoi alleati alla fine del 1941 ».

Nella sua risposta, Matsuoka ribadiva eloquentemente il carattere eminentemente costruttivo del Patto tripartito. « Si tratta di un patto di pace, poichè è destinato a impedire l'estensione dell'attuale guerra. Il Patto è destinato a servire la pace mondiale e ad impedire l'ingerenza di altre Potenze nella sfera di interessi del Giappone in Estremo Oriente e in quella del Reich e dell'Italia in Europa ».

**IL SOGGIORNO A BERLINO - UN MESSAGGIO AL POPOLO ITALIANO - IL COLPO DI STATO IN JUGOSLAVIA - LE DIMOSTRAZIONI ANTITEDESCHE DI BELGRADO - UNA PROTESTA DEL REICH - L'ATTEGGIAMENTO DEI CROATI - PIRATERIA AMERICANA - UN MONITO DEL CARDINALE O'CONNEL**

Il ministro giapponese iniziava il suo soggiorno a Roma, dove si sarebbe incontrato, nei giorni successivi, col Duce, con un vibrante messaggio al popolo italiano. Ricordate le relazioni di amicizia che legano il Giappone all'Italia e che risalgono a parecchi secoli addietro, celebrava l'alleanza, « la più grande alleanza che la storia abbia mai conosciuto ». Mediante il Patto tripartito, giapponesi, italiani e tedeschi avevano accomunato i loro supremi sforzi per raggiungere « una pace durevole per mezzo della creazione di un nuovo ordine mondiale sulla base della giustizia e dell'equità ». Questo ideale è « da tempi immemorabili » l'ideale del popolo giapponese. « Nel vedere spiegate l'una accanto all'altra le nostre due bandiere nazionali, il sol levante e il tricolore, mi sento profondamente commosso dal pensiero che è stato per ubbidire all'appello del destino, che abbiamo così tratto insieme il dado ».

All'indomani dell'adesione della Jugoslavia al Patto tripartito, la situazione improvvisamente si oscurava nel regno dei serbi, croati e sloveni. La mattina del 27 marzo, il gabinetto presieduto da Zvetkovic presentava le dimissioni e il re, accettandole, scioglieva il Consiglio di reggenza assumendo personalmente il potere regio e incaricando il generale Simovic di costituire il nuovo governo. Contemporaneamente, la Radio di Belgrado diffondeva il proclama del giovane sovrano. « In questo momento così grave nella storia del nostro popolo, io ho deciso di prendere nelle mie mani i poteri

reali. I membri del Consiglio della reggenza hanno apprezzato la rettitudine delle ragioni, che mi hanno spinto a questa azione ed hanno di loro spontanea volontà presentato immediatamente le loro dimissioni. Il mio fedele Esercito e la Marina reale si sono immediatamente messi a mia disposizione ed eseguono i miei ordini ».

Re Pietro di Jugoslavia ha diciassette anni e mezzo ed è la seconda volta che si trova a sostenere una parte nel grande dramma mondiale. Era ancora un ragazzo quando venne chiamato al trono in seguito all'assassinio di suo padre Alessandro nel 1934 a Marsiglia. Allora Pietro era alunno in una scuola di Londra. Il re d'Inghilterra è suo padrino. Ha avuto una nutrice inglese ed ha avuto fino a ieri, un tutore inglese.

All'indomani del colpo di stato, la « Corrispondenza politico-diplomatica » di Berlino pubblicava una nota nella quale rilevava il singolare contrasto fra le dichiarazioni ufficiali di Belgrado, secondo le quali il movimento aveva carattere esclusivamente interno, senza alcun riferimento alla politica estera, e i disordini scoppiati nella capitale, dove si erano registrate delle « manifestazioni antitedesche ». Contemporaneamente si aveva notizia di commenti stranieri, che non potevano passare inosservati. Churchill, ad esempio, parlava di « bassi intrighi delle Potenze dell'Asse » e di « uomini che volevano tradire il loro paese a tempo smascherati ». Anche Sumner Welles, il portavoce della democrazia americana, salutava con parole di particolare compiacimento il colpo di stato « sottolineandolo in modo discretamente astioso verso le Potenze dell'Asse ». Risorgevano insomma, le vecchie idee di « protezione » verso la Jugoslavia, bisognosa di aiuti. « In Germania — concludeva la nota — si seguono gli avvenimenti con grande attenzione ».

La diffidenza di Berlino era fin troppo giustificata. Si delineava, infatti, e si accentuava un vero movimento di ostilità nei confronti della Germania e dell'Italia. Il governo di Bel-





L'incontro a Monaco fra il ministro Ribbentrop e il ministro degli esteri ungherese Ladislao Bardossy (Salvatori).

grado consentiva, fra l'altro, la ripresa delle pubblicazioni del settimanale *Irpski Blas*, noto organo anglofilo di propaganda antigermanica, già soppresso nel gennaio scorso, che condannava apertamente l'adesione della Jugoslavia al Patto tripartito, mentre la plebaglia inscenava dimostrazioni di insolita violenza contro gli uffici italiani e tedeschi. Gruppi di dimostranti si accanivano contro le sedi turistiche dell'Italia e della Germania, alla cui distruzione partecipavano perfino soldati in uniforme, frantumando vetrine e strappando i libri con le baionette. Nell'ufficio tedesco una bandiera del Reich veniva fatta a brandelli, l'addetto militare aggiunto alla Legazione di Germania, veniva malmenato, il ministro di Germania von Heeren fischiato dalla folla mentre si recava in veste ufficiale ad assistere al *Te Deum* in onore di re Pietro. Dimostranti serbi incendiavano un villaggio germanico nella regione di Baranya situato fra i fiumi Drava e Danubio, senza che le autorità intervenissero per la tutela dell'ordine.

Di fronte a simili provocazioni, il Reich dava prova di straordinaria longanimità, limitandosi ad incaricare il ministro von Heeren di presentare una formale protesta per gli eccessi di cui egli medesimo era stato vittima. Il governo jugoslavo presentava formali scuse al ministro della Germania, mentre la Radio di Belgrado diramava un comunicato contro i propagatori di notizie false, che potevano « influire » sui rapporti della Jugoslavia « coi paesi vicini ». Parole. La situazione del paese non accennando a migliorare, la collettività tedesca incominciava (31 marzo) ad abbandonare la Jugoslavia. Un vapore fluviale imbarcava oltre mille tedeschi, che raggiungevano la Germania via Danubio. « Anche la partenza degli italiani — avvertiva un comunicato Stefani in pari data — è stata affrettata per ragioni di sicurezza ».

E' difficile fare previsioni. Preferibile seguire obiettivamente la cronaca. Nessun dubbio, però, che l'Inghilterra e l'America non sono estranee a quanto avviene in Jugoslavia. La stampa di New York ad esempio, dichiara apertamente che il Presidente Roosevelt, il quale si è affrettato a ricevere il ministro jugoslavo a Washington, intende dare tutto il suo appoggio al « nuovo ordine ». Dal canto suo, un autorevole giornale del Reich, le *Münchener Neueste Nachrichten*, lancia un monito severo. « Il Reich, che si trova impegnato in una gigan-



Yosuke Matsuoka parla ai giornalisti a Villa Madama (Luce).

tesca lotta per la vita o per la morte, non può ammettere e tollerare delle manifestazioni, che, a lungo andare, sarebbero incompatibili col suo stesso prestigio. La pazienza non può andare oltre determinati limiti ».

Un quesito, intanto, resta, tuttavia, senza chiara risposta. Cosa faranno i croati? Quale sarà l'atteggiamento del loro capo riconosciuto Macek? Questi fu compreso nel nuovo gabinetto, ma a sua insaputa. Si sa che egli ha declinato l'incarico, allo stesso modo che ha declinato l'invito del sovrano, che lo chiamava a Belgrado per un colloquio. Pare che Macek ponga due condizioni per la sua collaborazione: la consacrazione dell'accordo serbo-croato del 1939, che dava la piena autonomia amministrativa e culturale alla Croazia, mediante la firma del re e la certezza che la Jugoslavia seguirà una politica di pace verso tutti i popoli vicini.

Nel frattempo, la Jugoslavia continua a concentrare truppe alle sue frontiere, specie verso la Bulgaria, con grave malumore del governo di Sofia. Dal canto suo, la Romania ha sospeso dal giorno 30 marzo i suoi rifornimenti di petrolio alla Jugoslavia. A completare il quadro balcanico, si deve segnalare un comunicato russo-turco nel quale si dichiara

che qualora la Turchia venisse aggredita o fosse costretta a prendere le armi per la difesa del proprio territorio, l'Unione Sovietica resterebbe nei suoi confronti neutrale conformemente allo spirito e alla lettera del patto di non aggressione. Una nota di Berlino (25 marzo) diceva chiaramente che non avendo il Reich mire aggressive verso la Turchia, la dichiarazione russo-turca non era « di attualità ».

Le relazioni franco-inglesi sembrano oscuarsi ancor più in seguito al blocco britannico, che tenta di affamare anche la Francia. Navi francesi che trasportavano del riso dal Madagascar sono state attaccate da unità inglesi nelle acque del Marocco. Sostiene Londra che il convoglio francese recava gomma e materiale bellico destinato alla Germania; ma il governo di Vichy ha smentito recisamente una simile versione ed ha presentato una energica protesta a Londra per tramite degli Stati Uniti (31 marzo).

In fatto di pirateria Roosevelt non vuole, a quanto pare, essere da meno di Churchill. Per ordine suo la polizia costiera degli Stati

Uniti ha messo sotto sequestro i piroscafi danesi, tedeschi e italiani ancorati nei porti americani. Pare che la stessa sorte sarà riservata anche ai piroscafi francesi, fra i quali il « Normandie ». Il pretesto è semplicissimo. Si vogliono « proteggere » questi piroscafi « contro possibili atti di sabotaggio da parte di estranei agli equipaggi ». Ma noi ricordiamo che durante un banchetto offerto a Londra al signor Willkie, il ministro della marina britannica Cross dichiarò, fra il serio e il faceto, che egli aveva « messo l'occhio » sui piroscafi dell'Asse ancorati nei porti degli Stati Uniti.

Una notizia che non mancherà di suscitare un certo interesse, è la presa di posizione dell'autorevolissimo cardinale O'Connell contro l'intervento degli Stati Uniti. « Io so — ha dichiarato alla stampa — che il popolo americano desidera di essere tenuto estraneo alla guerra, ma il Governo crede di conoscere la volontà del popolo e continua a parlare di democrazia. Ciascuno, per contro, si chiede dove siamo. Non è giusto che ciò sia compiuto da un Governo, che si autodefinisce democratico. E' assai pericoloso giocare con la fiducia del popolo nel proprio Governo ». Dove è chiara la lettera, non fare oscura chiosa.

\*\*\*





Una colonna di prigionieri greci in marcia nelle retrovie (Luce).

dante materiale bellico. A queste forze imponenti vanno aggiunte quelle adunate in Africa Settentrionale. Per quanto, dopo che l'azione del generale Wavell si è arrestata nella Sirte, le sue forze siano state depauperate a beneficio del settore eritreo e di quello greco-albanese, tuttavia si può calcolare che la massa libica rimanga di almeno 200.000 uomini. Mezzo milione almeno di combattenti britannici, con le appendici dei superstiti alleati francesi e belgi, sono dunque impegnati e trattenuti dall'Italia sui teatri terrestri africani, senza contare le aliquote di uomini e di mezzi britannici, che sostengono contro di noi l'esercito greco.

Da queste considerazioni, essenzialmente numeriche, può dedursi il reale valore del contributo italiano, nel quadro generale della guerra dell'Asse. Da quattro mesi, ormai, l'Italia è stata fatta segno ad un enorme sforzo bellico, in tre diversi settori, lontani ed eccentrici, dal più potente impero del mondo; ebbene, pur cedendo qua e là, com'è inevitabile, lembi più o meno vasti di territorio, l'esercito italiano resiste dappertutto, impegnando forze avverse.

# NELL'ALTERNA VICENDA DELLA LOTTA

L'OFFENSIVA DI PRIMAVERA E IL SUO INIZIO - IL COMPITO SPECIFICO DELL'ITALIA - LA GRANDE BATTAGLIA DI CHEREN - LA RICONQUISTA DI EL AGHEILA

Con una coincidenza, quasi, di calendario, si può dire che abbia avuto inizio l'annunciata offensiva primaverile dell'Asse. Ce lo dicono tutti gli avvenimenti marittimi e aerei che nei precedenti come in questo fascicolo, ognuno per la sua parte, vanno registrando i vari collaboratori specializzati di questa rivista. Si può aggiungere che particolarmente notevole è il numero degli aerei nemici atterrati e distrutti in questi giorni, dall'ala italiana e tedesca; in due soli giorni, ad esempio, e sui soli fronti italiani ben diciannove, ad opera di aerei italiani, e sette di quelli tedeschi.

Questa nuova serie di episodi bellici, per quanto tutt'altra che priva di importanza e di significato, rimane, tuttavia, lontana da quelle vittorie spettacolari e rumorose, buone specialmente per i grandi titoli dei giornali e per quei tripudi propagandistici, che non, sono, del resto, nel nostro stile. Ma non bisogna dimenticare che ogni guerra ha le sue tipiche caratteristiche, determinate dalla sua scena, dai mezzi che pone di fronte, dai risultati che si vogliono raggiungere. In questa guerra le azioni mirabolanti, a carattere massiccio, a corso rapido e violento, non sono le sole che hanno valore e significato e che segnano passi decisivi verso le mete finali. Lo si è visto, ad esempio, nella stessa offensiva intrapresa dal generale Wavell nell'Africa settentrionale con tanto lussuoso e quasi temerario spiegamento di mezzi tolti dalla difesa nazionale e con tanto chiasso magnificata attraverso la propaganda. Qualche fortunato episodio, contrassegnato da qualche cifra altisonante, non è valso certo ad alterare, per nessun rispetto, il corso della guerra mediterranea, ed i grandi problemi della difesa britannica sono rimasti, press'a poco, inalterati. Anche quelle vittorie, apparentemente strepitose, non hanno avuto un valore positivo, neppure agli effetti della so-

luzione di quel problema Mediterraneo, che sembrava con esse si volesse ricercare.

Quella che conserva, invece, tutto il suo valore — innegabile perchè fondato su cifre e su calcoli aritmetici — è la constatazione che l'azione inglese contro l'Italia seguita ad impegnare forze ingenti e preziose dell'Impero britannico. Proprio in questi giorni il *Voelksischer Beobachter* ha confermato che la guerra italiana in Africa Orientale impegna, da parte inglese, oltre 300.000 uomini, con un abbon-



Sotto la tenda seguendo l'azione (Luce).



Consegna di medaglie ai valorosi in una località del fronte greco-albanese (Luce).





In Albania: verso le più alte quote (Luce).

rie sempre più considerevoli ed infliggendo loro perdite rilevanti, che debbono essere ricolmate con sempre nuovi afflussi di truppe e di mezzi.

Il compito dell'Italia nella guerra dell'Asse, — impegnare il massimo delle forze imperiali del nemico e sottoporlo al massimo logoramento possibile — seguita quindi a rivelarsi sempre attivo ed efficiente, e del massimo valore, positivo e permanente. Di fronte ad esso le perdite temporanee di territorio hanno un valore soltanto contingente, ch'è compensato dalla continua sottrazione di forze dell'avversario a compiti per esso molto più vitali e dell'indebolimento sostanziale e progressivo della sua organizzazione difensiva.

\*\*\*

Queste, che abbiamo or ora esposte, sono le prime considerazioni che suggeriscono la recente caduta di Cheren, dopo tanti giorni di resistenza, veramente epica e gloriosa, e l'occupazione di Dire Dawa effettuata in questi giorni dalle forze inglesi, dopo il nostro sgombero di Harrar.

Nessuno, mai in Italia si era illuso sulle ardue difficoltà della difesa dell'Impero: dal primo giorno dell'intervento l'Impero dell'Africa Italiana è venuto a trovarsi completamente isolato; nella sua organizzazione ancora, necessariamente, immatura, esso diventava improvvisamente, come una vasta fortezza, assediata tutt'intorno da un nemico, che, forte di una preparazione di decenni, poteva far affluire alle frontiere dei territori italiani tutti gli uomini e mezzi che voleva sia dal mare sia dai suoi territori che, con continuità geografica, si estendono fino all'estrema punta meridionale dell'Africa.

Di fronte ad un'offensiva di tale entità e da direzioni molteplici, quindi, il problema italiano non era tanto quello di tentare di salvare il vasto e difficilmente difendibile territorio, quanto di prolungare al massimo la resistenza, di manovrare accortamente per salvare uomini e armi e di infliggere il maggior danno possibile all'avversario.

E questo compito — lo ha riconosciuto la stampa di tutto il mondo ed ha dovuto ammetterlo lo stesso nemico — è stato egregiamente assolto dai nostri Capi e dai nostri soldati.

Pure, benchè sole e senza speranza di aiuti, di fronte ad una massa tanto superiore e tanto crescente, le truppe del Duca d'Aosta non hanno ceduto per giorni e giorni, ed anzi fino all'ultimo sono andate al contrattacco.

Anche la nostra aviazione non poteva efficacemente contrapporsi al numero soverchiante dell'aviazione inglese, la quale disponeva di tutti gli aerodromi del Sudan; la stessa radio londinese, anzi, ha dovuto ammettere che « la presa di Cheren è stata, soprattutto, un successo aereo: è dubbio che le forze britanniche di terra sarebbero riuscite da sole alla conquista ».

Trionfo insomma — per quanto effimero e niente affatto risolutivo — della forza bruta, del peso puro delle armi sul valore degli uomini, sull'eroismo splendente, che, se pure a denti stretti, gli avversari stessi hanno dovuto riconoscere ed ammirare.



Si combatte nella neve (Luce).

L'offensiva imperiale britannica dal Sudan contro l'Eritrea, dopo la prima, non difficile irruzione dei carri armati e delle formazioni motorizzate nella regione piana, è andata ad urtare contro i baluardi montani di Cheren; ma, benchè fin dall'occupazione di Cassala e di Agordat la propaganda britannica si fosse affrettata a proclamare a gran voce che ormai l'Eritrea era già sommersa, settimane e settimane son passate, senza che le truppe britanniche, invano lanciate ad attacchi su attacchi, ogni giorno rinnovati con forze e mezzi crescenti, riuscissero a fare un passo avanti.

La sproporzione delle forze era evidente e per noi incolmabile: da parte italiana, poche decine di migliaia di uomini, con risorse fisse ed insostituibili; da parte avversaria, invece, forze calcolate — per la sola Eritrea — ad almeno 120.000 uomini iniziali, cui si sono via via aggiunte, secondo autorevoli testimonianze di fonti avversarie, una parte delle forze già operanti in Africa settentrionale — non meno di due divisioni — e tre divisioni francesi.



Postazioni di lancia-bombe (Luce).





In vedetta su alta quota (Luce)



Ma per quanto dura e sanguinosa sia stata e sia questa battaglia, e per quanto noi Italiani non amiamo crearci soverchie illusioni, la battaglia di Cheren — che può chiamarsi piuttosto, la battaglia di Eritrea — non è ancora finita. Si combatte ancora e questa stessa prospettiva della resistenza italiana negli ambienti britannici costituisce un riconoscimento delle virtù belliche e spirituali dei difensori dell'Impero.

\*\*\*

Ma l'eroismo spiegato dai soldati italiani in Africa Orientale è tutt'altro che inutile. Laggiù ci si difende, quanto più tenacemente ed a lungo sia possibile; altrove — e cioè nei veri centri vitali e decisivi del sistema bellico — si attacca: insieme col nostro Alleato, si impegnano le forze terrestri, aeree, navali dell'avversario, gli si infliggono danni e perdite.

In Africa settentrionale, ad esempio, il nemico ha già dovuto ripiegare ai margini della Sirte: El Agheila, che il nemico aveva dovuto sgomberare precipitosamente, nei giorni scorsi, è stata rioccupata da truppe motorizzate nostre e tedesche. Ed ecco quindi che nell'alternativa vicenda della lotta, gli animi degli italiani si induriscono in virili propositi e si temprano per le future battaglie. I sacrifici di oggi saranno compensati in un domani non lontano, ed è questa la nostra certezza.

AMEDEO TOSTI



Il Generale di Corpo d'Armata, Mario Roatta, nuovo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito (Luce).

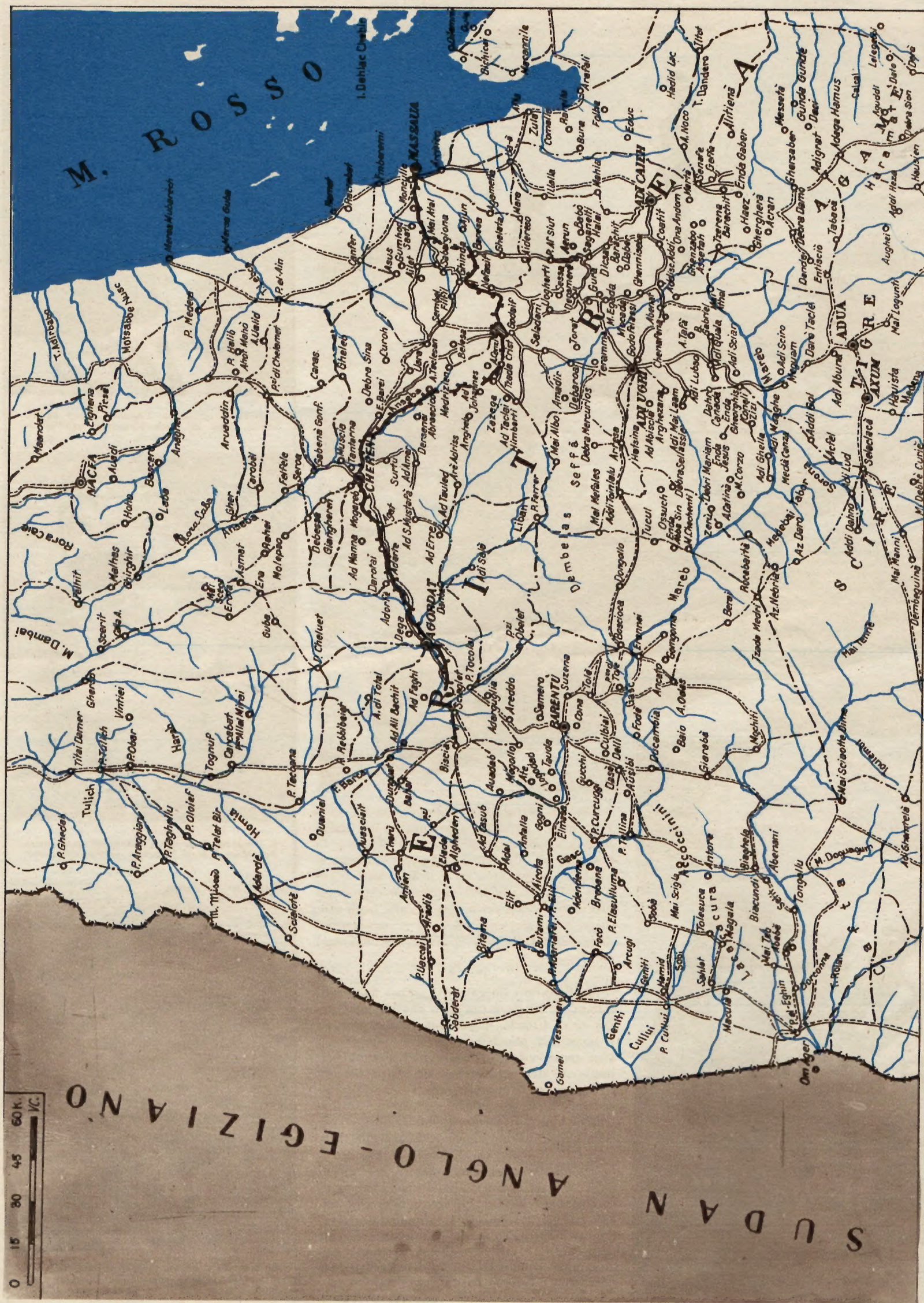


Il Generale di divisione Francesco Rossi, nuovo Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito (Luce).



Il Generale d'Armata Italo Gariboldi, Governatore della Libia e comandante superiore delle forze armate dell'Africa Settentrionale (Luce).





NEL SETTORE ERITREO - La posizione di Cheren e la rete di allacciamento stradale verso Massaua e verso la zona di maggior difesa dell'altipiano.



Veduta di Cheren (Luce).



# LA BATTAGLIA PER CHEREN

Della occupazione di Cheren e del valore che gli italiani hanno saputo dimostrarvi, si parla nelle pagine che precedono. Può essere tuttavia opportuno precisare come si sono effettuate le operazioni che hanno portato allo sgombero, da parte italiana, della posizione. Si disse, come, avanzando da Cassala per le due strade di Agordat e di Barentù, truppe anglo indiane investissero la località che la conformazione del terreno rende naturalmente forte. L'abitato è posto difatti ad una quota di 1392 metri ed un fiume, l'Anseba, tracciandosi il letto in una aspra vallata, crea uno sbarramento naturale, insieme alle creste montane che lo dominano. Si spiega quindi che Cheren, anche per la sua fertilità e per la possibilità quindi di usufruire di risorse locali, sia stata scelta come posizione di sbarramento contro ogni avanzata nemica verso l'Asmara e Massaua. Ad esse conduce una delle migliori carrozzabili eritree che soltanto al bivio di Monte Ira si biforca per risalire verso Asmara o discendere verso Massaua, a distanze rispettivamente di 104 e di circa 150 chilometri. Proprio tenendo conto del sistema stradale, il nemico ha, fin dall'inizio, tentato di compiere un isolamento accerchiante con colonne provenienti da varie direzioni, secondo dicemmo in uno scritto precedente. Un elemento nuovo veniva però costituito da una altra colonna che, risalito probabilmente il corso del fiume Labka, e oltrepassato il villaggio di Cub Cub, altrimenti detto Anaghiti, superata anche la posizione di Chelamet, po-

teva spingersi oltre il passo di Mescelit, portando una imprevista quanto grave minaccia sullo schieramento difensivo. Non è stato precisato donde potessero provenire queste nuove truppe ma, trattandosi di formazioni delle cosiddette forze libere francesi, sembra dovesse trattarsi di quei reparti provenienti dall'Africa Equatoriale francese che, dopo aver raggiunto con marcie forzate il Sudan, furono imbarcati e quindi sbarcati su un punto non indicato della costa dell'Eritrea. Con rapida marcia potevano esse avvicinarsi fino a 22 chilometri e mezzo da Cheren occupando verso la metà di marzo in comunità di azioni con forze britanniche, posizioni dominanti che le forze della difesa avevano abbandonate portandosi nella stretta valle del fiume Anseba, con l'evidente intenzione di un maggior concentramento di uomini e mezzi. Si aveva, dopo ciò, nel mattino del 15 l'inizio dell'attacco, con una terribile pioggia di granate che l'artiglieria britannica scaraventò sulle posizioni italiane. La successiva avanzata delle truppe trovava peraltro un serio ostacolo, nel fatto che l'unica strada verso Cheren era stata fatta saltare e che nelle strette gole che si dovevano percorrere, scoppi improvvisi di mine facevano precipitare valanghe di pietre. Interveneva l'aviazione britannica con un serrato bombardamento e le truppe d'assalto britanniche avanzavano sotto la protezione di una cortina di fumo. Avevano preso parte all'azione una divisione di truppe indiane che già aveva partecipato alla campagna di Cirenaica, un

reggimento scozzese ed unità di fanteria britannica. L'azione si protrasse per tutta la giornata ed un corrispondente di guerra osservava: «Gli italiani difendono disperatamente la posizione che è contornata da una catena di alte montagne, per modo che la battaglia passerà alla storia come uno dei compiti più difficili che sia mai stato eseguito nel campo militare. Cannoni di piccolo, medio e grosso calibro sono puntati sulle posizioni nemiche incessantemente martellate anche dall'aviazione. Gli apparecchi inglesi si sono avvicinati in ondate continue ed alcuni volavano talmente bassi che si poteva distinguere il carico delle bombe. A Cheren, gli italiani hanno forze fra le migliori di cui dispongono in Africa, comprendenti granatieri ed alpini che nella zona montagnosa si trovano come in casa propria. Prima che la posizione possa essere espugnata è necessario che vengano ad una ad una prese tutte le quote circostanti. Esse appaiono maestose nella luce della sera e nella notte si illuminano poi dei bagliori giallo rossi creati dagli scoppi delle granate».

## ATTACCHI E CONTRATTACCHI

Proprio per la conquista delle altre posizioni dominanti, i combattimenti, con brevi soste, si protravevano nei giorni seguenti.

Veniva effettuato un martellante bombardamento aereo e questo non era tuttavia il solo elemento nel complesso degli attacchi con-

Sulla Sirtica: una postazione di artiglieria (Luce).





dotti dalle truppe imperiali. Poteva difatti dirsi che un combattimento violentissimo fosse in corso da due giorni nell'afa infuocata. Gli italiani hanno contrattaccato numerose volte per riprendere le posizioni che gli inglesi erano riusciti ad occupare nella settimana precedente. Entravano nell'uso tutte le armi di difesa e quelle di offesa. Gli scozzesi, avanzando su un determinato punto di particolare importanza, si scontravano con gli alpini e ne seguiva un violento combattimento all'arma bianca. Soltanto l'intervento di un reggimento del Midland, poteva dar vantaggio agli inglesi, i quali potevano procedere fino al forte che a due miglia da Chéren domina la strada di accesso al paese. Contemporaneamente sul fianco destro le truppe indiane potevano conquistare alcune posizioni fortificate sulla strada stessa. L'assedio intorno all'abitato veniva quindi stringendosi. Un corrispondente americano affermava: « Gli italiani difendono la posizione mirabilmente ed hanno gettato nei combattimenti di questi giorni truppe di colore ancora fresche unitamente ai soldati dei loro migliori reggimenti ai quali è affidata la difesa delle posizioni più importanti. Essi sanno servirsi in modo mirabile delle difese naturali che, d'altra parte, costituiscono una barriera formidabile. Dinanzi ad essa l'avanzata si è arrestata in quanto il possesso di alcune posizioni segue alterne vicende. Un piccolo conquistato qualche giorno fa dalle truppe britanniche cambiava di mano quattro o cinque volte ed in ultimo ritornava in possesso degli italiani. Dovrà pensare l'aviazione a bombardarlo ancora una volta. Per potere ulteriormente sviluppare l'avanzata sarebbe indispensabile la conquista di tutte le posizioni che dominano la strada di accesso alla città e fin quando queste posizioni non cadano, l'avanzata sarà impossibile. Soltanto una incessante pressione può forse agire sul morale dei difensori ». Siamo al 22 marzo ed ormai la città è circondata da tre parti. Le truppe cosiddette della Francia libera, erano già a quattro miglia dell'abitato dal lato nord, le forze imperiali procedevano invece da nord-ovest e dal sud. Continuamente si verificavano azioni di bombardamento aereo mentre i cannoni pesanti continuavano a martellare le posizioni individuate. Gli inglesi hanno dovuto confessare che in questa fase dell'azione hanno dovuto combattere per ogni palmo di terreno. Essi in-

tendevano chiudere Chéren in una stretta che gli italiani hanno evitato in modo mirabile che si serrasse definitivamente.

### LA CADUTA DELLA CITTA'

La posizione cadeva in possesso delle truppe britanniche alle 7 del 27 marzo dopo che un intensissimo fuoco di artiglieria protrattosi per oltre un'ora sembrava dovesse aver spezzato ogni resistenza. Unità blindate britanniche avanzavano senza incontrare resistenza e, giunte nella città, si dividevano in due colonne, l'una spingendosi lungo la strada di Asmara e l'altra avanzando rapidamente nella vallata di Mogare, per aggirare gli italiani sul fianco sinistro. Il risultato era stato ottenuto dopo che gli inglesi erano riusciti ad isolare Monte Sanchil diventato chiave della resistenza e l'azione si era svolta proprio mentre gli italiani contrattaccavano contro il forte di Delogorodoc. Intorno a questa posizione si svolgeva una battaglia serrata, poichè durante le ultime 48 ore, gli italiani hanno lanciato dodici contrattacchi che sono stati respinti con perdite dall'una e dall'altra parte. Soltanto quando la maggior disponibilità di uomini e di mezzi ha dato modo agli inglesi di rompere l'equilibrio essi hanno lanciato l'attacco finale



Una colonna motorizzata con mitragliere contraeree, lascia Tripoli (Luce).

Nostre truppe nelle posizioni avanzate della sirica (Luce).





In Libia: fra i cammelli, i mezzi motorizzati, sagome nuove fra gli aspetti del tempo antico (Publifoto).



Rifornimenti alle forze corazzate tedesche in Libia (Publifoto).

pensando di determinare una crisi; mentre gli italiani avevano già parzialmente sgombrata la posizione. Nel riassumere le varie vicende gli stessi inglesi devono confessare che la caduta di Cheren si è verificata dopo 52 giorni di epica lotta, ed attribuiscono il successo alla collaborazione tra forze di terra e di aria.

### L'AZIONE DEGLI AEREI

L'aviazione ha dato un contributo massimo alla lotta ma quanto forse ha contribuito più di tutto al successo, è stata l'organizzazione dei servizi di rifornimento. Ogni picco è stato comunque preso di mira e tutti i nidi di cannoni e mitragliatrici sono stati eliminati con l'azione dall'alto. Giorno e notte, senza sosta,

i piloti inglesi hanno lanciato sulle posizioni italiane tonnellate di bombe, immobilizzando i difensori nelle trincee scavate nelle rocce, e rendendo impossibile alle batterie italiane di entrare in funzione. In tutte le ore i piloti e gli equipaggi dell'aviazione del Sudan si tenevano pronti a partire per bombardare le posizioni di Cheren, ad ogni chiamata. Nel primo giorno dell'azione e cioè nella mattina di sabato 15 marzo, le squadriglie di bombardieri hanno lanciato circa 15 tonnellate di bombe, ed hanno effettuato 23 incursioni dall'alba al tramonto. Nei giorni successivi le operazioni si sono svolte con lo stesso sistema, fino a quando il servizio di informazione dell'esercito ha potuto ritenere che i difensori fossero esausti. Le truppe coloniali italiane erano sopraffatte dalla estrema tensione cui il loro sistema nervoso veniva sottoposto; i cannonieri delle batterie antiaeree diminuivano la resistenza fisica in conseguenza degli assalti incessanti e senza sosta. Le forze di cui gli inglesi disponevano erano costituite da squadriglie della RAF, della Unione Sud Africana e della Rhodesia. Il compito dell'aviazione non era soltanto quello di bombardare ma anche di rifornire di generi alimentari alcune unità che occupavano posti di avanguardia come si è verificato al forte di Dologorodoc dove gli inglesi erano rimasti isolati e sforniti di cibo. Ogni mattina le truppe avanzate hanno ricevuto con i mezzi aerei latte, acqua, carne e prosciutto, e può perciò dirsi che soltanto in virtù di questo perfetto servizio è stato possibile conquistare la roccaforte naturale che gli italiani avevano rafforzato con ogni mezzo e con ogni astuzia militare. Si ammette che Cheren ha costituito uno degli ostacoli più gravi di tutta la campagna e naturalmente ad accrescere il merito dei propri combattenti si rivela che gli ostacoli naturali erano quasi insormontabili. Le perdite dovranno essere in rapporto con tali difficoltà. Gli stessi inglesi le confessano superiori a quante non ne abbiano subite in tutta la campagna libica.

### CONSIDERAZIONI SULLA BATTAGLIA

Qualche considerazione si impone. Si è già detto quale importanza abbia assunto l'intervento della colonna proveniente da Cub Cub

composta di forze imperiali e truppe della Francia libera, in quanto determinava una nuova ed imprevedibile minaccia. Il contrarsi dello schieramento italiano, dava dopo di ciò il sopravvento agli elementi puramente materiali, costituiti da cannoni di medio e grosso calibro che, al riparo da ogni contro offesa, potevano bersagliare le nostre posizioni in piena sicurezza. Si aggiungeva ad essi l'aviazione, col lancio, in meno di quattro giorni, di 40 tonnellate di bombe e di 120 negli ultimi dodici. Si è avuta l'impressione che, probabilmente per mancanza di carburanti, i nostri aerei fossero assai più scarsamente presenti nei cieli della battaglia, ed ecco quindi che la superiorità dei mezzi si è imposta là dove non esisteva alcuna superiorità di uomini. Si può aggiungere che se Cheren presentava apparentemente vantaggi per la difesa, in quanto le vie di accesso vi sono fiancheggiate da cime che consentono la loro protezione, tale situazione di favore veniva annullata dall'isolamento di tutto il sistema, che gli inglesi hanno saputo rendere più evidente col largo movimento avvolgente che tendeva ad interrompere ogni comunicazione. Questi movimenti, compiuti a distanza ed in anticipo, potevano consentire l'attacco su tre direttrici, pronunziatosi verso la metà del mese e che si è andato accentuando sempre di più. Più accanita, in quanto si sapeva che avrebbe portato alla decisione, è stata l'azione indirizzata verso la stretta di Dongolac. Si tratta di una specie di gola entro la quale si incassa la strada che da Cheren conduce all'Asmara e a Massaua. Gli italiani sapevano che poteva essere l'unica via di ritirata e che comunque era quella per la quale pervenivano rifornimenti e rinforzi; gli inglesi a loro volta la consideravano il punto nel quale si sarebbe serrato il cerchio dell'assedio. Questo spiega l'accanimento della lotta. Per evitare che il cerchio si serrasse i nostri contrattacchi neutralizzavano i tentativi avversari, finché il giorno 26, con una ulteriore fortissima spinta, l'avversario riusciva finalmente ad insinuarsi nella stretta gola, e se anche non assicurava a se stesso vantaggi territoriali preparava le condizioni di un vasto e forse irresistibile spic-





Arresa. Se le sorti d'Asmara dovranno essere segnate ciò accadrà quindi per il chiudersi di un'altra tenaglia, in cui il movimento alle spalle avrà maggior valore che non forse quello sviluppatosi da Cheren col fatto che sulla camionabile i genieri sono occupati a rimuovere gli ostacoli e fanteria e cannoni vengono fatti avanzare perchè la superiorità bruta del materiale prenda ancora una volta il sopravvento sull'eroismo degli uomini.

### L'AZIONE CONCENTRICA E L'OBIETTIVO FINALE

Contemporaneamente alla caduta di Cheren si verificava, nel settore etiopico, quella di Harrar. Essa appariva inevitabile dopo che, provenendo da Giggiga, le forze britanniche avevano potuto superare, nonostante la strenua difesa degli italiani, il passo di Marda. Prima che questo accadesse un'altra sorpresa si era verificata e cioè la rioccupazione, me-

parirebbe quella del fiume Anase che scorre a 180 chilometri dalla capitale abissina.

Si potrebbe a questo punto sintetizzare in un racconto preciso i vari movimenti che gli inglesi hanno effettuato per una graduale occupazione delle zone che gli italiani hanno sgombrato. Esso ci ricondurrebbe a quella strategia delle strade cui ci richiamavamo in un precedente articolo, prevedendo che gli inglesi avrebbero effettuato un vasto movimento concentrico su Addis Abeba, approfittando del fatto che alla capitale etiopica, convergono tutte le maggiori strade dell'Etiopia. Lungo tali direttrici si è effettuata e si va effettuando una sistematica avanzata che tende a dividere e a disorientare le forze italiane. E' da dodici strade diverse che le colonne inglesi e quelle dei loro alleati abissini puntano sulla capitale della Etiopia. E' quindi da supporre che il Duca d'Aosta, dovendo far fronte a questa avanzata contemporanea con mezzi limitati, e non potendo ricevere rinforzi metropolitani, ha,

gamento dei carri armati, che avrebbero, nel cerchio stesso della difesa, schiacciato ogni nostra resistenza. Senonchè in tale azione il nemico era ancora una volta prevenuto dalla nostra iniziativa. Il cerchio non si è chiuso difatti, come il nemico sperava, sul presidio di Cheren, ma su di una assai scarsa aliquota di difensori che avevano dato modo alla maggior parte dei combattenti di iniziare, con un anticipo di circa dodici ore, un loro regolare ed ordinato ripiegamento su nuove posizioni verso Asmara. Questo è confermato dal ridottissimo numero di prigionieri che il nemico può annunciare e, dal punto di vista tattico, costituisce un successo indubbiamente notevole.

### LE ULTERIORI OPERAZIONI

Si affaccia, naturalmente, il problema delle ripercussioni che potrà avere l'abbandono della posizione e più precisamente se Asmara potrà essere difesa e se la sua caduta non costituisca essa stessa la fine di ogni resistenza in Eritrea, in quanto Massaua potrebbe essere considerata città aperta per risparmiare alla popolazione e agli edifici i danni di un attacco a fondo. La lotta, comunque, continua. Come si è già accennato, una colonna, costituita in parte dalle forze francesi, si è gettata all'inseguimento degli italiani ed è riuscita a prendere contatto con le retroguardie. Nella sua avanzata è stata peraltro ostacolata da grossi macigni che gli italiani hanno avuto cura di far cadere dai fianchi della montagna, per ostruire la strada che in altri punti è interrotta per la distruzione dei manufatti. L'azione rapida dei mezzi motorizzati è stata così paralizzata. Da Cheren ad Asmara la strada sale tortuosa sempre entro gole e stretti passaggi, talvolta persino in gallerie e perciò è da supporre che la resistenza italiana si è semplicemente trasportata dall'una all'altra zona, anche perchè il comando, durante la lunga resistenza di Cheren, ha avuto tutta l'opportunità di far costruire numerosi appigli difensivi. Quand'anche, peraltro, Asmara dovesse cadere errerebbero coloro che credono che le sorti dell'Eritrea possano essere segnate con l'occupazione di Massaua. La resistenza potrebbe difatti trasportarsi anziché verso il mare, verso le zone montuose e costituire una minaccia sul fianco dell'occupante. Già dai primi del mese di marzo la colonna proveniente da Barentù aveva cercato di creare una minaccia diretta su Asmara occupando la località di



Nella Sirtica: attesa prima dell'azione (Publifoto)

dianze sbarco, di Bérbera. Gli inglesi avevano difatti a loro disposizione una nuova e più breve via di accesso per far pervenire viveri e rinforzi su Giggiga, occupata in precedenza dalla colonna proveniente da Mogadiscio la quale gradualmente si era portata su Giggiga con obiettivo da una parte Harrar e dall'altra Dire Daua, e con l'intenzione definitiva di colpire al cuore il nostro dominio etiopico puntando su Addis Abeba. Giggiga dista difatti 80 chilometri da Harrar e 112 da Dire Daua sulla ferrovia Addis Abeba-Gibuti che è la sola esistente in tutta la vasta zona e che costituisce indubbiamente la più vitale linea di comunicazione abissina. Da Giggiga ad Harrar si stende inoltre la magnifica strada asfaltata particolarmente adatta per i movimenti di trasporti motorizzati. Delle ragioni che hanno indotto gli italiani ad abbandonare la località di Harrar e in seguito l'altra di Dire Daua si dice in altro articolo di questa rivista e però la linea che sembrerebbe meglio adatta per una resistenza organizzata ap-

proprio perciò, disposto il largo ripiegamento che deve conservare il cuore della colonia e lasciare la possibilità di una difesa elastica e manovrata per linee interne entro una zona naturalmente forte.

Le truppe italiane hanno ormai raggiunto la zona limite di quel ripiegamento che da tempo era stato predisposto e può perciò ritenersi che stia per cominciare la fase della difesa manovrata, durante la quale possono ancora essere necessari abbandoni di territori, ma possono anche presentarsi possibilità di sorprese controffensive. Quanto era importante era di mantenere intatto l'esercito così come si è verificato, mentre le difficoltà logistiche italiane sono diminuite altrettanto di quanto sono in aumento quelle del nemico, e se la resistenza potrà prolungarsi fino alla stagione delle piogge non è detto che mentre tale stagione si protrarrà, non debba manifestarsi su altro settore l'evento definitivo che metterà fine alla guerra.

NEMO





# LA BATTAGLIA DEL MEDITERRANEO CENTRALE

Il bollettino N. 297 del 31 marzo precisa: «Nella dura battaglia svoltasi nella notte dal 28 al 29 nel Mediterraneo centrale, abbiamo perduto tre incrociatori di medio tonnellaggio e due caccia. Molti uomini degli equipaggi sono stati salvati. Sono state inflitte al nemico perdite non ancora completamente precisate, ma certamente gravi. Un grosso incrociatore inglese ha avuto in pieno una bordata dei nostri massimi calibri ed è affondato. Altre due unità sono state seriamente colpite». Successivamente si è avuta la seguente comunicazione: «L'Ammiragliato italiano, che non nasconde la verità, smentisce nella maniera più assoluta l'affondamento dell'incrociatore leggero «Dalle Bande Nere» dato come probabile dall'Ammiragliato britannico, e attende che quest'ultimo accusi le perdite subite dalla flotta inglese nelle vicinanze di Candia».

Da Lisbona si ha poi la seguente comunicazione: «Secondo notizie ufficiali di fonte inglese, oltre mille marinai italiani che hanno partecipato alla battaglia del Mediterraneo centrale, sono stati finora raccolti e trasportati ad Alessandria ed al Pireo».

Tali sono gli elementi di fatto, ma per comprendere l'estensione e l'accanimento ed anche la complessità della battaglia, bisogna riferirsi ai precedenti bollettini N. 295 e 296. Nel primo è detto: «Nell'Egeo, la nostra aeronautica nella giornata di ieri si è prodigata in azioni contro convogli, formazioni navali nemiche e naviglio alla fonda, attaccando con siluri e con bombe. Una nave portaerei e due incrociatori inglesi sono stati colpiti con siluro dai nostri velivoli: un incrociatore è da ritenersi affondato». Nel secondo si afferma: «Nel Mediterraneo orientale, una formazione navale nemica è stata ripetutamente attaccata. Nonostante la violenta reazione aerea e contraerea un nostro velivolo silurante ha colpito un incrociatore leggero. Velivoli del Corpo Aereo tedesco hanno colpito con tre bombe di grosso calibro una nave portaerei».

## IL CALCOLO DELLE PERDITE

Vi è tanto da poterne dedurre molte osservazioni. Anzitutto un criterio circa la durata della battaglia, che se ha avuto un primo episodio nella notte sul 26 con la brillante azione nella Baia di Suda di cui verrà detto appresso ha avuto il vero inizio nella giornata di venerdì 28 e si è protratta nella notte sul 29 per un periodo di oltre dodici ore. Ne è stato

teatro lo specchio d'acqua a sud dell'isola di Creta, ma con un divario di non meno di 200 miglia, se si tiene conto dello spostamento delle unità in base alla loro velocità di crociera.

Più interessante ancora può riuscire un bilancio delle perdite in cui si considerano soltanto le unità da guerra mentre all'attivo italiano sono anche alcuni trasporti mercantili:

### GRAN BRETAGNA

Num. Unità e qualifica	Classe presunt.	Disloc.	Armamento
1 Portaerei	Eagle?	22.600	9/152- 4/102
1 Incroc. magg.	Kent?	10.000	8/203- 8/102
1 Incroc. minore	Leander?	7.270	8/152- 8/102
1 Incroc. minore	Leander?	7.270	8/152- 8/102
1 Incroc. magg.	Kent?	10.000	8/203- 8/102
1 Unità imprecisata	Exeter?	7.270	8/152- 8/102
1 Unità imprecisata	Exeter?	7.270	8/152- 8/102

Totali: Unità 7 - Disloc. 71.680 - Complex. 109



Nei porti, durante le soste (Luce).

### ITALIA

Num. Unità e qualifica	Disloc.	Armamento
1 Incroc. magg.	10.000	8/203-12/100
1 Incroc. magg.	10.000	8/203-12/100
1 Incroc. magg.	10.000	8/203-12/100
1 Caccia	1.568	4/120
1 Caccia	1.449	4/120

Totali: Unità 5 - Disloc. 33.017 - Complex. 68

I totali dicono abbastanza del netto vantaggio italiano, ma vogliamo chiarire subito che il concetto in base al quale il calcolo è stato esposto, è quello che le unità britanniche abbiano subito danni così gravi da essere considerate permanentemente o per lo meno per lunghissimo periodo, fuori servizio. Non può essere diversamente per una portaerei, che dopo aver ricevuto un siluro, in un secondo scontro è stata colpita tre volte con bombe tedesche di grosso calibro, e comunque sarebbe da ritenersi sicuramente affondato il primo incrociatore pesante della classe Kent ed egualmente affondato l'altro incrociatore pesante colpito da una bordata dei nostri massimi calibri. Si è considerato che la portaerei menzionata nei successivi due comunicati sia la stessa unità e si è posto in bilancio la «Eagle» perchè la azione è stata svolta contro la formazione inglese stazionante ad Alessandria che ha appunto in dotazione la «Eagle» e la «Illustrious». Ritenendosi la «Illustrious» fuori servizio, dati i gravi danni subiti di recente, non resta che l'«Eagle» a meno che non si tratti invece della «Formidable», di recentissima costruzione gemella della «Illustrious» di cui è stato annunciato l'invio nel Mediterraneo. In tal caso il dislocamento della portaerei aumenterebbe a 23.000 tonnellate con un armamento di 16 cannoni da 114. La classe delle varie unità è stata poi considerata in base a dati precedenti relativi alla formazione delle squadre britanniche (tre navi di linea, una portaerei, quattro incrociatori maggiori, col necessario corredo di caccia e siluranti fra i quali alcune unità greche) che solitamente agiscono come scorta ai convogli.

## I DANNI RISPETTIVI

Si è detto altre volte che le cifre delle perdite non contano in assoluto, ma in rapporto alle disponibilità dell'intera marina di una nazione, alla loro funzione ed alla maggiore o minore possibilità di sostituzione. La perdita da parte britannica nel campo degli incrociatori



tori è indubbiamente grave proprio perchè a questo tipo di unità sono deferiti importanti compiti nella battaglia dell'Atlantico, e difficilissima è la sostituzione nelle acque del Mediterraneo. Per l'Italia la perdita di due caccia è minima in rapporto ai 50 a disposizione cui può aggiungersi un più grande numero di torpediniere fino ad un totale di oltre 120. E' invece notevole nel gruppo degli incrociatori maggiori di cui peraltro rimangono a disposizione quattro di costruzione recente ed omogenei cui devono essere aggiunte nel novero degli incrociatori minori altre 24 unità. Parlare, in queste condizioni, di una riduzione del potenziale della flotta, con le percentuali invocate dalla propaganda britannica appare una confessione della mancanza di migliori argomenti per giustificare le proprie gravi perdite. Ed è probabilmente proprio con questo concetto che si cerca di insistere sui danni apportati ad una delle maggiori unità di linea, il che non risponde al vero.

Ma un ricordo si presenta subito circa l'abitudine degli inglesi di fare di una sconfitta una vittoria soltanto col precipitarsi a darne in anticipo l'annuncio. Questo accadde in particolar modo per la battaglia dello Jutland. Anche in quel caso l'Inghilterra vantò subito in un dispaccio dell'Ammiraglio Jellicoe una grande vittoria, mentre vennero poi le cifre dell'Ammiraglio Scheer a stabilire che le perdite britanniche erano assai superiori a quelle tedesche. Dice l'ammiraglio Scheer riassumendo in tre fasi l'azione:

« La battaglia fu il risultato di una serie di sforzi sistematici allo scopo di attirare il nemico fuori delle sue basi, e questa ne fu la prima fase. La seconda fu un inseguimento e durante la terza da parte tedesca non si pensò mai a manovrare per evitare l'incontro. Trasformammo, anche — aggiunge — in una sua sconfitta, l'abile tentativo del nemico di aggirarci con il suo grosso tagliandoci la strada del ritorno, giacchè per ben due volte riuscimmo a spingerci nella sua formazione con tutte le nostre forze e poi a ritirarci sventando il movimento di accerchiamento ».

Le perdite, come si ricorderà, furono più gravi da parte inglese che non da parte tedesca proprio per la confusione della manovra britannica e per la disunione fra le squadre partecipanti alla battaglia che non riuscirono a svolgere una azione collegata. Può quindi aver ragione lo Scheer di scrivere che « la grandezza del successo contro il nemico più forte poteva giustamente inorgoglierne l'intera Germania » e le polemiche che si svolsero successivamente in Inghilterra stanno invece a dimostrare come fosse ingiustificato il grido di vittoria col quale si volle dare al mondo notizia dell'accaduto.

## LE FASI DELL'AZIONE

Dello svolgimento dell'incontro, o meglio della serie di incontri, si ha una sintetica esposizione ufficiale di cui ci serviremo nel tracciare le varie fasi della battaglia.

Lo scontro iniziale, secondo è detto nel comunicato, ha avuto luogo per iniziativa italiana contro un reparto di incrociatori nemici ed ecco come si possono riassumere le fasi della battaglia in cielo e in mare.

**Prima fase** — Sul sorgere dell'alba del 28, scoperto un convoglio presso Creta, una formazione aerea italiana attacca senz'altro.

Un aerosilurante riesce a mettere in pieno un siluro sul fianco di una portaerei, mentre un altro scocca il proprio siluro contro un incrociatore pesante che, preso in pieno e col

fianco squarciato deve considerarsi affondato. Le nostre navi che avevano invano tentato di impegnare la formazione nemica degli incrociatori erano già sulla via del ritorno.

**Seconda fase** — A qualche ora di distanza una seconda ondata di aerei attacca nuovamente. Abbassandosi al fianco di un incrociatore leggero un aereo lancia ancora un siluro e, nel momento di allontanarsi, vede levarsi una torreggiante colonna di acqua e di fumo mentre la nave sbandava paurosamente e restava immobilizzata.

**Terza fase** — Il nemico sviluppa a sua volta nel pomeriggio del 28 azioni di aerosiluranti colpendo un nostro incrociatore che per i danni subiti, deve diminuire la velocità.

**Quarta fase** — Mentre la divisione proseguiva nel suo compito di copertura della unità colpita, a distanza del grosso della forza navale si verificava uno scontro nella profonda oscurità della notte comprendente anche le corazzate di cui si è fatto cenno. Ne è seguita una violenta mischia. Le nostre unità hanno reagito con istantanea azione di fuoco ad attacchi di cacciatorpediniere che, come afferma lo stesso nemico, si sono spinti fin sotto le unità avversarie lanciando numerosi siluri. Le nostre perdite, comprendenti l'incrociatore già colpito da siluro dopo il tramonto, sono quelle annunciate nel bollettino del Quartiere Generale. Si possono trarre dal complesso degli elementi le seguenti osservazioni:

1) Che l'iniziativa dell'azione è stata nostra se, come precisa un comunicato: « Essendo stata notata una notevole intensificazione del traffico nemico tra i porti egiziani e quelli greci occorre tentare una più estesa azione offensiva che costringesse l'avversario, a prescindere delle perdite che avrebbe potuto subire, ad adottare più gravosi sistemi di protezione ». Questo sta a smentire l'affermazione inglese che gli italiani evitano il combattimento. Essi cercano invece l'avversario anche in quelle che possono considerarsi le proprie acque.

2) Che nessuna sorpresa vi è stata in quanto il movimento della nostra formazione navale si era effettuato « previa una estesa esplorazione aerea ».

3) Nella complessa azione hanno avuto il sopravvento i maggiori calibri (381-42 del tipo « Queen Elisabeth »), senza che tuttavia sia mancato da parte italiana con coraggio e decisioni ammirevoli, l'iniziativa di portare il combattimento a distanza ravvicinata, dove sarebbero stati efficaci anche i nostri minori calibri. Può darsi che la caratteristica della battaglia sia precisamente in questo schiacciante effetto di forze preponderanti per dislocamento, armamento e numero delle unità e dei calibri. La battaglia si è svolta nella notte alla luce dei proiettori che davano ad essa un aspetto anche più fantastico.

**Quinta fase** — Nel giorno successivo, 29, l'aeronautica continuando nelle sue ricognizioni offensive colpiva con siluri un altro incrociatore e con bombe una nave portaerei, probabilmente la stessa che era stata colpita il giorno precedente.

## L'EPISODIO DI SUDA

Lo stesso comunicato cui abbiamo attinto i dati finora esposti precisa che l'offensiva navale italiana debba considerarsi cominciata nel-

la notte fra il 25 e il 26 con la brillante azione di nostri mezzi di assalto di marina penetrati nella Baia di Suda.

Essa ci riporta al periodo eroico della guerra precedente, quello che si illuminò della costellazione del valore costituita dai nomi dei Ciano, dei Rizzo, dei Goiran, dei Paolucci. Sarebbe naturalmente fuori di luogo ed anche fuori di ogni realtà, agguagliare l'impresa attuale a quelle precedenti. Col tempo evolvono insieme i mezzi di guerra e la tattica del loro impiego.

I particolari dell'impresa potranno essere narrati quando più opportuno apparirà rilevarne gli elementi precisi, ma resta tuttavia stabilito che lo spirito dei marinai italiani non è cambiato e che essi possono ancora stupire il mondo con imprese rischiose che richiedono la massima perizia, una accurata preparazione, freddissima decisione. Perchè le difficoltà superate appaiono più evidenti si consideri la posizione e la configurazione geografica della baia di Suda che già in un articolo precedente di questa rivista è stata descritta. Si tratta comunque di uno specchio d'acqua custodito da montagne che si spingono nel mare in promontorio e lasciano aperta una stretta bocca o meglio, un canale difficilmente varcabile a causa delle difese costiere e delle ostruzioni poste dal nemico. Si può quindi presumere che nell'azione audace compiuta i mezzi navali di assalto abbiano dovuto superare tutta una serie di sbarramenti o per lo meno di pericolose misure di sicurezza. Ma, il lettore si domanderà, che cosa intenda il comunicato con la espressione mezzi di assalto. Si può rispondere che essi hanno la stessa funzione delle truppe di assalto nell'azione terrestre e che cioè, devono agire con sorpresa, travolgendo gli ostacoli, facendosi dello stesso impeto l'elemento del successo e della velocità e piccolezza l'elemento della difesa. Naturalmente, il pensiero corre subito ad un nuovo impiego dei Mas. Questi, come ogni altro dispositivo di guerra, hanno subito una notevolissima evoluzione diventando più veloci, più agili, meglio armati, strumento di distruzione veramente potentissimo, quello che potrebbe chiamarsi il pugnale della flotta. Come il pugnale anche i Mas con la loro carica di scoppio aggressiva, sono l'arma che ferisce più da vicino, ma, come tali, essi obbligano gli equipaggi ad esporre la loro vita senza risparmi come del resto è nella tradizione della Marina italiana in cui non sono mai mancati i volontari per qualsiasi impresa eroica, tanto più numerosi quanto questa potesse apparire pericolosa. Il successo nasce appunto da questa determinazione.

Ma, si domanderà, è possibile che altri mezzi possano essere usati in questa tattica dell'azione di assalto? Si può rispondere senza rivelare segreti o commettere indiscrezioni, che se l'altra guerra aveva già inizialmente trovato la efficienza dei nuovi mezzi, dal barchino saltatore, al grillo, allo strumento esplosivo di tipo mignatta, al siluro che Paolucci e Rossetti adoperarono allo stesso tempo come mezzo di trasporto e come mezzo di distruzione, non vi è ragione di escludere che l'inventiva italiana non si sia fermata a quelle esperienze e che anzi le abbia condotte molto più oltre.

Ed è proprio in rapporto all'altra azione svoltasi successivamente nelle acque dell'Egeo, che l'avvenimento viene ad assumere il maggior significato. Esso infatti indica che insieme con l'azione delle navi più grandi, sono sempre vigili le minori, armate del freddo coraggio per dare al nemico quella punizione che merita e che nella sua vanagloria, non si aspetta.

ATTILIO DORO





## MATSUOKA A ROMA

Il Ministro degli esteri giapponese ha avuto la più cordiale accoglienza poiché non solo si è rinnovato lo spontaneo sentimento di cordialità esistente fra l'Italia e il paese dell'Estremo Oriente, ma le folle italiane hanno mostrato di comprendere l'importanza dell'incontro: 1) Il ministro Matsuoka al momento dell'arrivo alla stazione Ostiense, 2) La sfilata delle macchine fra le dimostrazioni della folla, 3) La commossa visita al Milite Ignoto, 4) Bandiera dell'Asse sulle antiche mura e presso i cippi millari, 5) La grande corona per l'Ara dei Caduti Fascisti.

(Luce - Publifoto - Salvatori).





Cortine di nebbia artificiale  
da una nostra unità (Luco).



# LA NEBBIA ARTIFICIALE

E' impossibile colpire un nemico che non si vede.

Questa condizione, già completamente dimostrata nella grande guerra '14-'18, costituisce ormai un principio fondamentale del combattimento moderno. Dove non è possibile occultare materiali, uomini e località con i mezzi normali di mascheramento, non vi è altro sistema efficace che la rapida creazione di nubi artificiali, in senso verticale od orizzontale, interposte come un diaframma di invisibilità fra lo attaccante e il difensore.

Si è scritto più volte che il primo impiego di questo sistema di occultamento si sia avuto nell'altra guerra alla battaglia navale dello Jutland. In realtà, oltrechè nelle leggende dell'antica mitologia, il fumo e la nebbia

comparvero già sicuramente in alcune guerre dell'antichità. Bombe fumogene di buon effetto furono impiegate dai bizantini, e sistemi nebbigeni di tipo primitivo ma di buon effetto erano stati adottati nelle guerre civili di Roma.

Studi ed esperienze in grande stile, eseguiti dai tedeschi nel conflitto mondiale consentirono di ottenere per la prima volta nubi artificiali di grandi dimensioni che coprivano completamente alla vista colonne di truppe, carreggi, naviglio, porti, quartieri industriali, zone abitate. Oggi, il moderno guerriero può produrre fumo e nebbia a volontà, nascondendosi meglio dei lontani antenati alla vista del nemico; ed anche il privato cittadino ha ormai la possibilità di impiegare senza permesso di arme, per la sua difesa personale, un nuovo

tipo di pistola carica di cartucce fumogene. E' una specie di magia nuova che, al momento opportuno, può concedere talvolta il dono dell'invisibilità in forma più efficace di qualsiasi talismano. Ma la preparazione degli ingredienti necessari a rendere attuabile questo sistema richiede un accurato studio. L'indagine non superficiale di fenomeni fisici e chimici che avvengono intorno a noi, anche in questo campo appare dilettevole e interessante.

## FUMO E NEBBIA

Cos'è il fumo? La maggior parte dei fumatori, mentre segue con lo sguardo la traccia azzurrina che scaturisce dalla sigaretta, non saprebbe forse dire con precisione quale sia la natura della tenue nuvolina che si dilegua morbidamente nell'aria. Il fumo di una sigaretta, o di un sigaro, è il più fine che si conosca. Esaminato con il migliore microscopio appare come un lieve tessuto fluttuante, ma non è possibile distinguere la forma delle minuscole particelle che lo compongono. Si è calcolato tuttavia il diametro di queste particelle,



Navi che si avvolgono di foschia (Luco)



che può essere anche di un milionesimo di centimetro. Si tratta dunque di una massa di particelle solide sospese nell'aria.

La nebbia è invece composta di minuscole goccioline — dell'ordine del centesimo di millimetro — che cadono con velocità comprese tra qualche millimetro e due centimetri circa al secondo.

In base agli studi eseguiti nel campo bellico da stranieri e dallo specialista dott. Attilio Izzo in Italia, si è concluso che fumo e nebbia — le due parole non indicano una diversa materia ma due stati speciali di questa, e si può parlare indifferentemente dell'uno o dell'altra — sono un sistema di particelle solide o liquide in sospensione nell'aria, le cui dimensioni sono dell'ordine suddetto.

Le sostanze generatrici di nebbie artificiali e di fumo sono diverse.

Uno dei migliori fumogeni è il fosforo bianco, che reagisce facilmente con l'ossigeno dell'aria, si mantiene inalterato se mantenuto nell'acqua e nell'oscurità presenta il ben noto fenomeno della fosforescenza. E' con l'ossidazione del fosforo per azione dell'ossigeno

ma può anche raggiungere i cento metri.

Secondo i calcoli del tecnico tedesco Rege-ner, occorrerebbero circa 500 chilogrammi di nebbiogeno per coprire alla vista dall'alto una zona che abbia la superficie di un chilometro quadrato. Altri autori affermano che dovendo mascherare una superficie di 16 chilometri quadrati per due ore, occorrerebbero sei tonnellate di prodotti fumogeni; mentre 500 chilogrammi di fumogeno lanciato ad una pressione di dieci chilogrammi potrebbero formare uno schermo alto cento metri circa per una lunghezza di circa due chilometri (in tal caso i dispositivi funzionano mediante aria compressa fornita da compressori).

Naturalmente si tratta di dati largamente approssimativi, variabili secondo le sostanze adoperate e le differenti condizioni di esperienza.

## IMPIEGO ODIERNO E FUTURO

La produzione di fumo e di nebbie artificiali può essere ottenuta con piccole capsule in dotazione individuale al soldato, con candele fu-

La formazione di una buona cortina richiede abbondante emissione di liquido e la condizione che questo non si disperda nell'aria come una nube leggera ma possa cadere verticalmente formando uno strato occultante. A tale scopo è necessario che le goccioline effluiscano con una velocità uguale a quella dell'aereo irroratore ma in senso contrario: in tal modo la velocità delle gocce diviene nulla e si ottiene la caduta verticale.

Le dispersioni filiformi e sottili, potrebbero essere utili per segnalazioni: condizioni atmosferiche permettendolo l'aereo, a guisa di penna scrivente nello spazio guidata dall'abile mano del pilota, può tracciare segni convenzionali.

In alcune manifestazioni aviatorie abbiamo anche ammirato, talvolta, brevi iscrizioni, chiaramente leggibili, ottenute in volo con nastri di fumo. Una velocità moderata del vento favorisce la formazione delle nubi, in quanto piega la colonna verticale distendendola in senso orizzontale; mentre una forte velocità trasporta rapidamente lontano la nebbia impedendo l'occultamento.

Si possono ottenere fumate bianche ed anche di vari colori; il fumo nero, contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, non è di facile produzione. Il potere oscurante viene determinato praticamente misurando lo spessore minimo di fumo o di nebbia che permette di distinguere in trasparenza il filamento di una lampadina di determinata intensità.

La produzione di fumo e di nebbia incontra sempre maggiori applicazioni anche fuori del campo bellico. In alcuni Paesi del nord si è pensato di proteggere i giardini e le coltivazioni sia contro la brina, mediante cortine di nebbia artificiale sia contro i bruchi e i parassiti con l'impiego di tossici non dannosi all'organismo umano. In alcuni grandi stabilimenti cinematografici speciali apparecchi hanno consentito la produzione di nebbia artificiale in grande quantità con eccellenti risultati sullo schermo.

Ma l'impiego, già iniziato in alcuni Paesi, di nebbiogeni e di fumogeni a scopo di pubblica utilità, si estenderà forse in forme imprevedibili dopo la nuova esperienza di guerra.

Nuovi sistemi sono stati ideati oltre oceano per proteggere le banche da imprese ladresche. Al primo allarme i funzionari che stanno agli sportelli, con la semplice pressione di un bottone o con la manovra di una catenella a portata di mano possono mettere immediatamente in azione dispositivi opportunamente situati che accecano con fumo irritante o con sostanze lacrimogene. Poiché qualche volta i banditi furono più solleciti degli impiegati nell'usare tale sistema, il personale è munito ora di maschere protettive.

Sono stati adottati qualche volta, con eccellenti risultati, nebbiogeni ed anche aggressivi chimici nella caccia alle belve.

Si può immaginare che nelle future applicazioni incontrerà gran favore da parte del pubblico un nuovo tipo di pistola che consente un eccellente sistema di difesa personale preventiva in quanto viene caricata con capsule nebbiogene o lacrimogene, efficacissime contro cani randagi, animali aggressivi e individui malintenzionati. Questa geniale nuovissima arma, ideata in Germania qualche anno fa è già concessa in libera vendita al pubblico, sembra ottima e di sicuro effetto in qualunque circostanza. Ma qualora si volesse renderla efficace a oltranza basterebbe disporre nel fondo del serbatoio qualche cartuccia di riserva carica con un potente aggressivo chimico. Alcune riviste di oltre oceano hanno riferito che con due o tre colpi « di grazia » ben diretti, il nemico perde la conoscenza in pochi secondi.

UGO MARALDI



Come può essere stesa una cortina di fumo (Publifoio)

dell'aria che si ottiene la nube artificiale.

Già nell'altra guerra furono impiegate altre sostanze — quali l'opacite, la fumigerite, lo oleum — che consentono la creazione di ampi strati occultanti con poca spesa e con mezzi relativamente modesti.

Conviene distinguere la nube dalla cortina. La prima è una massa informe di fumo, mentre la seconda, che può ottenersi soltanto con l'emissione di liquidi, si stende in senso verticale a guisa di un grande sipario. Gli aerei possono creare nubi e cortine.

Alcuni dati tratti da autorevoli riviste tecniche consentono di rendersi conto delle attuali possibilità.

Con soli 125 kg. di un liquido simile allo oleum (l'oleum contiene notevoli quantità di anidride solforica libera: facendolo cadere nella calce viva si ottiene nebbia densa e persistente), portati a bordo di un aereo che navighi a 150 metri di quota — a 25 gradi di temperatura e con una velocità del vento di circa 7 metri al secondo — si può formare una cortina di nebbia lunga 750 metri, larga 150, della durata di quindici minuti. L'altezza delle cortine è normalmente di 30-40 metri,

mogene del peso di 4-5 chilogrammi il cui funzionamento è molto semplice, con apparecchi a liquido trasportabili o fissi, con autocarri che possono emettere nebbia anche in movimento ed in grande quantità, ed infine con proiettili.

Aeroplani, carri armati, motoscafi ed autocarri, inoltre, possono sottrarsi rapidamente alla vista spruzzando opportune sostanze fumogene nel tubo di scappamento.

In mare si possono adoperare apparecchi galleggianti (boe nebbiogene), oppure la nube alimentata nei forni può scaturire dai fumaioi delle navi. Si usano anche dispositivi analoghi a quelli terrestri.

Per nascondere alla vista ampi obiettivi, gli apparecchi generatori terrestri vengono disposti nei dintorni in base al criterio di potere occultare una superficie maggiore di quella che interessa e quindi anche di zone adiacenti, evitando così che una nube limitata ottenga l'effetto contrario rivelando al nemico la posizione degli obiettivi.

Alla Fiera di Milano del 1937 furono esposti ottimi apparecchi nebbiogeni costruiti in Italia: notevole tra questi un tipo per installazioni fisse comandabile a distanza.



# FORZE AEREE NIPPONICHE

Nel momento in cui il fattore politico e militare del Giappone è al centro dell'attenzione mondiale, non sarà privo d'interesse esaminare lo stato del suo potenziale aereo, che rappresenta uno dei capisaldi della globale potenza militare nipponica.

Non è facile poter disporre in proposito di un largo notiziario; alcuni dati potuti raccogliere sono sufficienti però a dare un'idea, sia pure approssimativa, di quanto in materia è stato già realizzato e soprattutto di quanto è stato predisposto, per adeguare i mezzi alle necessità potenziali, che nello svolgersi degli avvenimenti dovessero manifestarsi.

In Giappone l'Aviazione non è organismo indipendente dalle altre Forze Armate, con proprio bilancio, propri ruoli organici. Sia lo Esercito che la Marina hanno una propria Aviazione, il cui sviluppo è determinato da direttive stabilite dalle alte gerarchie della rispettiva forza armata, in base a criteri di carattere generale, che presiedono alla preparazione di ognuna di essa alla guerra.

Bisogna tener presente questo concetto fondamentale, per spiegarci lo sfasamento avvenuto nello sviluppo delle due aviazioni fino ad alcuni anni fa, e precisamente fino all'inizio della campagna intrapresa per risolvere quella che venne definito «l'incidente cinese».

La Marina nipponica per i suoi compiti di difesa della vastissima estensione delle coste dell'arcipelago e per la necessità di adeguarsi allo sviluppo delle altre Marine, tenne sempre nel dovuto conto il fattore aereo, al cui sviluppo dedicò una certa sufficienza di mezzi per creare reparti aerei d'offesa, di difesa e di perlustrazione e per fornirsi di navi porta-aerei, di cui intuiva l'importanza nelle vicende della guerra navale. Lo stesso non avvenne per l'Esercito.

Nelle sfere di quest'ultimo l'importanza dell'elemento aereo non trovò comprensione se non con molta lentezza, anche perchè la necessità di dover agire nel continente contro una potenza aerea oltre che militare si presentava assai ipotetica. Un attrito era possibile con la Cina; ma questa era quasi completamente sfor-

nita di aerei ed una netta superiorità in questo campo al Giappone era assicurata almeno in un primo tempo, dall'Aviazione della Marina.

La campagna di Manciuria venne combattuta quasi senza Aviazione; quella poca però che fu adoperata mise in evidente risalto la necessità che anche l'Esercito si attrezzasse in questo campo. Dopo quella campagna infatti tutto il problema del potenziamento aereo delle Forze Armate venne impostato con larghezza di vedute e di mezzi.

Molte erano le difficoltà di ordine tecnico in senso lato e di ordine finanziario, ostacolanti quello sviluppo; esse però vennero affrontate e superate con la caratteristica tenacia di quel grande popolo, che nei decenni precedenti aveva saputo costruire la sua formidabile potenza marittima e terrestre e portarsi così in prima linea fra le più grandi Potenze.

E lo sforzo del Giappone nell'essersi adeguatamente potenziato anche nel settore aereo è davvero mirabile, se si considera che l'opera di creazione è avvenuta non durante il raccoglimento di un lungo periodo di pace, ma nel dinamico e logorante periodo della guerra, che ininterrottamente esso conduce da ormai vari anni. Se la guerra infatti crea bisogni sempre

Forze aeree del Giappone: nel cielo della Cina: squadriglie di bombardieri durante un'azione su Kungming (Publfoto).



Aereo da trasporto tipo Nippon (Salvatori)





più impellenti, che solo possono essere soddisfatti da un'adeguata produzione bellica quantitativa e qualitativa (e sotto quest'aspetto rappresenta uno sprone allo sviluppo industriale), con l'enorme assorbimento di energie finanziarie che comporta, essa non facilita certo l'impostazione costosa e lo sviluppo di un'industria nuova di qualità e di raffinata specializzazione, qual'è quella aeronautica.

Per le sue necessità guerresche il Giappone dapprima importò largamente apparecchi, motori e materiale vario; quasi contemporaneamente cominciò a costruire su licenza apparecchi stranieri americani ed europei; quindi iniziò la costruzione di apparecchi, motori e accessori, di ideazione completamente giapponese. Oggi può dirsi che la produzione aeronautica nipponica sia quasi completamente autarchica, e come progetti costruttivi e come materie prime adoperate, fra le quali abbondano naturalmente le leghe leggere.

Già alcuni anni or sono un tecnico americano ebbe a scrivere: « Certamente quanto a numero di prototipi e di unità aeree il Giappone sta ancora indietro alle altre Potenze del mondo; ma il progresso delle sue industrie fa ritenere che esso raggiungerà presto una delle prime posizioni ». Vari anni sono passati dopo

Vari istituti e laboratori scientifici lavorano per l'Aeronautica, la cui industria si è sviluppata non solo nelle isole giapponesi, ma anche sul territorio del continente asiatico, che si trova sotto il controllo nipponico.

\*\*\*

Il peso prevalente della condotta delle operazioni in Cina nei primi tempi venne sostenuto dall'Aviazione della Marina, che svolse la sua missione con mirabile aderenza alle sempre mutevoli necessità di carattere operative. In prosieguo di tempo l'Aviazione dell'Esercito partecipò in misura sempre più larga alle vicende della lotta, ed il suo sviluppo ebbe incremento sempre più vigoroso, per gli accresciuti bisogni di una guerra a carattere eminentemente continentale e per la necessità di assicurarsi il controllo sull'immenso territorio cinese.

La guerra in atto e la situazione politico-strategica generale del Giappone hanno avuto un'influenza determinante, oltre che sull'impostazione tecnica dei tipi di velivoli, anche su alcuni aspetti del potenziamento aereo della flotta.

Disponendo l'avversario, specie negli ultimi tempi, di apparecchi americani modernissimi,

sia molto superiore a quella dei caccia delle aviazioni europee. La protezione dei caccia può essere efficace per i nostri bombardieri, soltanto se siamo in condizione di costruire aeroplani che siano all'altezza delle moderne guerre aeree, per quel che riguarda la velocità, e in più possano contare su di un'autonomia molto maggiore dei corrispondenti aeroplani europei. Il Giappone è riuscito in massima parte a raggiungere questi risultati e la guerra in Cina ha dimostrato che la nostra Aviazione è perfettamente all'altezza dei suoi compiti.

L'immenso scacchiere oceanico, nel quale la flotta è destinata ad operare, ha imposto ad essa un particolare potenziamento aereo, che ha la sua espressione più saliente nelle 7 navi portaerei e nelle 5 navi portaidrovolanti, di cui essa attualmente dispone, senza contare le navi di questo tipo in costruzione, il cui numero non è stato ancora ufficialmente reso noto e sul quale fornisce dati l'articolo di *Nautilus*, pubblicato nel fascicolo precedente di questa rivista.

Nell'attuale conflitto gli aviatori giapponesi hanno dimostrato di possedere anche per aria quel mirabile mordente di cui ogni tempo hanno saputo dar prova i loro camerati di terra e di mare.



Il bombardamento dei ponti sulla strada birmana (Salvatori)



Effetto di bomba sulla strada birmana (Salvatori)

quella facile profezia e certamente non sono passati invano.

Per quanto sia difficile, per ovvie ragioni, avere notizie precise sull'attuale potenziale aereo industriale nipponico, si sa tuttavia con certezza che il Giappone conta oggi non meno di 15 grandi fabbriche di aeroplani e non meno di 10 fabbriche di motori. Tra le prime le più importanti sono la *Mitsubishi* e la *Nakajima*, i cui impianti sono stati recentemente ampliati ed ulteriormente potenziati con macchinario modernissimo, in maniera da aumentare di un terzo la già forte loro produzione.

Accanto alle sue industrie aeronautiche principali, il Giappone possiede una notevole industria accessoria ed un numero in continuo aumento di piccole fabbriche, che costruiscono pezzi staccati di apparecchi e motori. Le maestranze per questa specie di *industria ombra* sono largamente reclutate nel settore dell'artigianato, molto diffuso nel Paese.

occorreva contrapporgli velivoli di qualità adeguate; da ciò lo sprone a migliorare sempre più le loro caratteristiche. Le immense distanze, d'altra parte, che i bombardieri nipponici dovevano superare per colpire centri politicamente e militarmente delicati, costrinsero a dare, nei progetti costruttivi, una grande importanza all'autonomia ed alla velocità degli apparecchi, anche da caccia.

Ecco come si è espresso in proposito il Tenente Generale giapponese Tomosuki Yamashita, già Capo dell'Aviazione dell'Esercito, in un'intervista concessa recentemente ad un giornalista tedesco: « Quando iniziai la riorganizzazione dell'Aviazione dell'Esercito giapponese, dovevo soprattutto considerare gli enormi territori, nei quali il Giappone doveva condurre la sua campagna di guerra. Il Giappone ha bisogno di ricognitori e di bombardieri di autonomia particolarmente grande, e necessita inoltre di aeroplani da caccia, la cui autonomia

Nelle numerose missioni belliche molte volte hanno raggiunto obiettivi situati fino a 1500 chilometri dalle basi di partenza, con formazioni numericamente molto consistenti. In varie circostanze piloti giapponesi, dopo aver atterrato in campi d'aviazione nemici ed aver danneggiato e distrutto apparecchi avversari, hanno ripreso il volo, inseguiti dal fuoco delle mitragliatrici della difesa, entrate in funzione troppo tardi.

Secondo una statistica ufficiale in tre anni gli apparecchi abbattuti o distrutti al suolo dalle due Aviazioni giapponesi sono stati 3862, mentre quelli da esse perduti nello stesso periodo sommano a 340.

\*\*\*

Il reclutamento del personale pilota è facilitato dal grande sviluppo sportivo dato alla gioventù e dalla particolare *forma mentis*, che rende il giapponese un mistico della potenza e



Prima dell'azione: il pilota si prepara (Luce)



la *Manciuria Aviation Co.* e la *Chunghwa Aviation Co.*, sotto il diretto controllo del Governo.

Tra i migliori aeroplani commerciali citeremo il «Kawasaki» (Ali del Secolo) che ha 13.400 chilometri di autonomia, detentore del primato di distanza in circuito chiuso, il «Soyokaze» della Società «Dai Nippon», che effettuò il volo Tokio-Teheran e ritorno, ed il gemello «Nippon» che ha compiuto a tappe un giro aereo intorno al mondo.

Questo, a grandi linee, lo stato attuale del potenziale aereo nipponico; potenziale in sempre crescente sviluppo, la cui importanza appare maggiore, se si considera che esso è grandemente valorizzato dalla felice ubicazione strategica delle numerose basi, sparpagliate nei vastissimi settori marittimo e costiero dell'Asia Orientale, sui quali si esercitano la sovranità e l'influenza del Giappone.

VINCENZO LIOY

della grandezza del proprio Paese. Le domande per le scuole di pilotaggio affluiscono in misura enormemente superiore al fabbisogno; una severa selezione, fatta dagli Istituti medici all'uopo costituiti e modernamente attrezzati, garantisce la scelta degli elementi fisicamente e psichicamente idonei; lo stesso dicasi dell'affluenza di domande degli specializzati.

L'organizzazione scolastica è eccellente e da qualche anno ha cominciato a funzionare anche l'Accademia Aeronautica Militare.

La propaganda per la creazione di una coscienza aeronautica è fatta con intelligenza e tenacia; le cognizioni inerenti al volo ed ai suoi problemi vengono divulgate con lo svolgimento di lezioni nelle scuole di vario grado e nelle università, oltre che in corsi d'istruzione elementari, simili a quelli che si svolgono presso le nostre scuole preaeronautiche.

Accanto alle aviazioni militari esiste in Giappone un'Aviazione commerciale, che gestisce una buona ventina di linee aeree esercite verso la Corea, il Manciukuò, la Cina, l'isola Formosa, le isole Caroline, le isole Marshall, le isole Marianne.

L'attuale momento non permette certo un ulteriore sensibile sviluppo in questo campo. Per la privilegiata sua posizione geografica però, il Giappone si trova in condizioni di sviluppare enormemente la sua rete aerea con l'America, il Canada, l'Australia, le Indie Olandesi, l'India, la Nuova Zelanda, mediante accordi diretti con i Paesi interessati, senza aver bisogno di permessi di transito da parte di terze potenze.

Vantaggiose si presentano le possibilità di sviluppo dell'Aviazione commerciale giapponese in Cina e nel Manciukuò, facilitate dalla scarsità delle comunicazioni terrestri e dalle difficoltà di stabilirne, a causa dell'orografia e dell'immensa rete di canali e di corsi d'acqua, che attraversano in ogni senso la maggior parte del territorio più ricco e più economicamente sviluppato.

Tre sono le principali società di navigazione aerea: la *Dai Nippon Koku Kabushiki Kaisha*,



Si fa il carico delle bombe (Luce)





# IL DRAMMA SULLE ROTTE

Quanto siamo venuti esponendo in precedenti articoli circa i sistemi del controblocco dell'Asse contro l'Inghilterra è ormai in piena attuazione. Abbiamo quindi, quando si voglia esprimere in sintesi l'insieme dei provvedimenti adottati, la suddivisione del campo di operazioni in tre zone e, contemporaneamente, una specializzazione di impieghi su ognuna delle tre zone. Si è voluto anche in questo campo obbedire all'imperativo dei risultati massimi col minimo sforzo; ma la guerra ha, per di più, le sue leggi, né, talvolta, sarebbe possibile, anche avendone disposizione usare un mezzo di combattimento piuttosto che un altro. I sistemi quindi adottati dall'Asse rispondono alla più rigida razionalità: impiego di ogni mezzo bellico per fini determinati, entro spazi determinati. E di questi spazi se ne possono distinguere tre: quello più prossimo alla costa britannica ed essenzialmente verso l'imboccatura del Canale di San Giorgio; quello più distante sulle rotte, fino al punto in cui i criteri di autonomia — in cui si fondano le possibilità di azione e l'efficacia dell'offesa — trovano un giusto equilibrio; l'altro, infine, nel quale può agire in tutta la sua pienezza la sorpresa, e, d'altra parte, l'azione stessa si modifica, poichè non è più diretta contro navi lente in convoglio, ma contro unità veloci, che possono procedere isolatamente, trovando difesa contro i mezzi normali del controblocco, dalla loro stessa velocità. Si ha così per la prima zona l'impiego di sommergibili di medio e piccolo tonnellaggio, quale aggressivo sottomarino, e di motoscafi veloci (Schnellboot) quale arma di superficie, mentre dall'alto operano aerei di scarso raggio ma di indubbia efficacia, quali sono gli Stukas. Per la seconda zona entrano invece in azione sommergibili di maggior dislocamento, che tengono meglio il mare, che possono rimanere più a lungo in crociera e con i sommergibili agiscono torpediniere e cacciatorpediniere mentre agli aerei è confidata l'azione esplorativa oltre che offensiva. Ma ben si intende, trovano impiego in questa zona anche quegli aerei a più largo raggio di cui demmo i particolari costruttivi e che sono precisamente i « Fokker Woolf » i quali, peraltro, sono utili là dove non giungono gli altri tipi di aerei di grande autonomia di cui la Germania ha ricca disponibilità, e cioè in località molto distanti, su ampie distese oceaniche, dove l'altra offensiva può essere costituita soltanto da sommergibili del massimo tonnellaggio (oceanici) o da navi di linea veloci appartenenti in

modo particolare a quella categoria che fu detta « incrociatori da battaglia », e che, durante il precedente conflitto, finì con l'imporsi all'attenzione dei critici, come il mezzo decisivo dello scontro navale. L'evoluzione di queste unità meriterebbe da sola uno studio; si può dire che le limitazioni di Washington e poi di Londra ne abbiano in certo modo favorito la trasformazione, avvicinandola sempre di più al tipo della nave di linea, la quale, a sua volta, nella ricerca della massima velocità, si è avvicinata al tipo dell'incrociatore da battaglia. Soluzione di compromesso? Può darsi; soltanto difatti nei giorni nostri — e per le costruzioni che si annunciano — si profila la possibilità di vere corazzate, di navi cioè in cui due elementi abbiano il sopravvento su ogni altro: armamento e protezione.

Tre zone e dunque, con metodi ed armi diverse, tre linee di sbarramento. Quale dovrà essere la più efficace? E' appunto nel rispondere a questo quesito che due osservazioni si presentano: 1) con i nuovi metodi dell'Asse la lotta può dirsi si allontani dalla costa britannica per diventare azione alturiera e passa in certo senso, alle unità maggiori; 2) soltanto una difensiva controffensiva, può ancora valere a rovesciare la preponderanza che l'offensiva sembra abbia preso anche in mare, sulla difensiva, per modo, che, chi attacca, può avere dalla propria parte ogni vantaggio.

Esamineremo l'uno e l'altro problema, in funzione appunto delle notevolissime modificazioni che potranno portare alla tattica navale e dei risultati cui potranno dar luogo.

## LA LOTTA LONTANA

Gli episodi della lotta di altomare, sono determinati essenzialmente dall'azione degli aerei a largo raggio su navi procedenti in convoglio od isolate, e dall'azione, parimenti compiuta da navi di superficie, operanti a notevolissima distanza delle basi, e quindi fornite di qualità perspicue di autonomia. Come al solito, tra l'enunciazione tedesca di tali risultati, e quella britannica, vi è largo divario circa le cifre del tonnellaggio. Bisogna, peraltro, ancora una volta rilevare, che i tedeschi possono mettere a loro credito, circa l'esattezza delle loro affermazioni, le dichiarazioni di naufraghi e prigionieri e, sono proprio queste, che, mettendo in imbarazzo l'Ammiragliato inglese, lo induce a confermare una notevolissima cifra di perdite. Si comincia, peraltro, ad avanzare, come postrema scusa per mantenere il

pubblico all'oscuro di quanto avviene, che la stessa precisazione delle perdite subite dai convogli, fornita quale elemento polemico in risposta alle affermazioni avversarie, può fare il gioco del nemico, interessato a sapere quale sia l'effettivo ammontare delle perdite. Comodo sistema e curiosa manifestazione di psicologia militare. Ma nell'America stessa il ministro della marina Knox afferma che « è un errore dar notizia dei movimenti delle navi britanniche che si recano negli Stati Uniti per esservi riparate. Ogni cosa può rappresentare una informazione di carattere militare ».

Quanto a Londra, si contenta di pubblicare le cifre delle perdite nella settimana chiusa alla mezzanotte del 16 marzo, e cioè di 23 navi inglesi per un totale di 71.730 tonnellate e di 6 alleate per un totale di 11.103. Per sollevare il morale interno, vengono riepilogate anche le perdite nemiche che ammonterebbero complessivamente a 2.230.000 tonnellate cui bisognerebbe aggiungerne 62.000 di tonnellate, laggio neutrale sotto controllo delle potenze dell'Asse. Nelle prime cinque settimane dell'anno in corso, e cioè fino a metà marzo, le perdite ammonterebbero a 300.000 tonnellate. Ma, si deve riconoscere nella stessa Inghilterra, che la situazione è grave e nulla tradisce il senso di preoccupazione più dell'insistenza con la quale si chiede l'aiuto degli Stati Uniti. Si giunge a scrivere che l'intensificazione della battaglia dell'Atlantico, verificatasi in questi ultimi giorni, finirà fatalmente con chiarire l'atteggiamento degli Stati Uniti, perchè Hitler ha dichiarato nel suo recente discorso che la Germania affonderà qualsiasi nave trasportante materiale bellico o altro in Inghilterra, mentre d'altra parte l'America, non potrebbe che essere decisa ad entrare in guerra, qualora la Germania affonderà piroscafi scortati da unità americane. E' proprio per evitare questa seconda ipotesi, che il governo preferirebbe piuttosto cedere quei cacciatorpediniere e quelle altre navi adatte all'accompagnamento dei convogli che speciali periti potrebbero dichiarare non indispensabili alla flotta americana. Mentre però le autorità assumono questo atteggiamento di riserbo, non mancano veri e propri atti di sobillazione, e il colonnello Donovan, inviato speciale del Presidente americano in Europa, di recente ritornato negli Stati Uniti, non ha esitato a formulare la domanda: « Vogliamo far sì che la nostra mercanzia venga consegnata al destinatario? La questione deve essere risolta ora ».





Per la Francia affamata: sotto gli auspici della Croce Rossa, gli Stati Uniti caricano un piroscafo di vettovalie e medicinali (Publifoto).



Uno dei nuovi quadrimotori "Consolidated B. 24" che dovrebbero essere adibiti al pattugliamento oceanico (Publifoto).



Soccorsi della Croce Rossa americana per la Francia nel momento del carico (Publifoto).

Ora o — evidentemente — troppo tardi! Ma, intanto, gli Stati Uniti, interpretando molto estensivamente la clausola della legge « prestito e affitto » che sembrava dovesse mettere a disposizione i cantieri navali americani soltanto per la riparazione di navi inglesi da guerra, dichiarano che i cantieri stessi sono a disposizione anche delle navi mercantili, per modo che la costa orientale degli Stati Uniti, viene a costituire una specie di testa di ponte della marina mercantile britannica.

Si manifesta, d'altra parte, la possibilità che l'Islanda possa servire di smistamento per le merci che navi americane potrebbero portarvi e che navi inglesi, a loro volta, potrebbero rimbarcare, e, naturalmente, da parte tedesca non è mancata una reazione, precisatasi in una dichiarazione della estensione della zona pericolosa fino a comprendervi anche le acque dell'Islanda. I piroscafi che navigheranno entro i limiti di questa zona, lo faranno esclusivamente a loro rischio e pericolo, secondo le disposizioni rese note il 17 agosto 1940.

### LA QUESTIONE DEI CONVOGLI

La decisione non ha mancato di aver ripercussione negli Stati Uniti, e proprio in seguito ad essa, veniva dichiarato che saranno iniziate a Washington discussioni sulla opportunità di convogliare le navi mercantili americane e, nel caso, di comprendere nei convogli scortati da navi americane anche le navi britanniche o in servizio dell'Inghilterra, almeno nel tratto di mare considerato appartenente all'emisfero occidentale, fino al limite della zona fissata al 25° meridiano da dove la scorta verrebbe ripresa da unità di guerra britanniche. Gli inglesi, in tale modo, si troverebbero avvantaggiati, poichè essi non dovrebbero provvedere che alla scorta per circa 800 miglia di mare, mentre gli Stati Uniti vi provvederebbero per un tratto di 2000 miglia. Ciò, in pratica, triplicherebbe le disponibilità della marina britannica. Si sostiene che con ciò gli Stati Uniti non commetterebbero alcuna infrazione alle leggi internazionali, in quanto essi non farebbero che agire entro i limiti fissati collettivamente al Panama, della zona cosiddetta di sicurezza americana, nella quale non si ammetterebbe alcuna azione nemica.

Il problema è diventato più attuale dal momento che da fonte tedesca veniva annunciato in data 22 scorso mese, che « navi da battaglia tedesche, per la prima volta nella storia della guerra navale avevano operato in formazioni chiuse, nelle acque dell'Atlantico iniziando così la guerra ai rifornimenti del nemico ». Furono attaccate navi che uscivano dalle acque canadesi e cinque unità, per una stazza complessiva di 33.000 tonnellate, furono affondate in un primo tempo, mentre, in un secondo, ne venivano affondate sedici per una stazza di 75.000. Le unità operanti erano al comando dell'ammiraglio Lucken. Si è discusso molto quali potessero essere le unità impiegate dalla Germania e si è finito con convenire che devono avervi trovato impiego le navi da battaglia « Scharnorst » e « Gneisenau » e cioè due fra le unità più moderne e potenti della flotta germanica.

L'episodio, oltre la sua portata immediata, ne ha uno assai maggiore; implica cioè la possibilità che la lotta nell'Atlantico, si sviluppi in una vera e propria battaglia di grandi unità. Il « New Chronicle » prospetta difatti la necessità che la flotta inglese dia la caccia alle unità nemiche ed osserva che non sarà compito facile, perchè la velocità delle due navi germaniche è notevole, così come ha dimostrato l'anno scorso la « Gneisenau » sfuggendo all'inseguimento della corazzata inglese « Renown ».



Perché comunque la situazione possa apparire chiara nel confronto dei dati ecco di quali unità potrebbero disporre rispettivamente la Germania e l'Inghilterra, sulla base di una velocità di 27 nodi quale è quella delle unità germaniche:

*Da parte tedesca:*

	Disloc.	Veloc.	Armam.	Protezione
Scharnorst	26.000	27	9/280	305-110-50
Gneisenau	26.000	27	9/280	305-110-50
Bismark	35.000	26	8/380	
Tirpitz	35.000	26	8/380	

*Da parte britannica:*

	Disloc.	Veloc.	Armam.	Protezione
Renown	32.000	28,5	6/381	229-76-254
Repulse	32.000	28,5	6/381	229-26-254
Hood	42.100	31	8/381	305-76-305
Princ. Galles	35.000	30	10/356	356-159-406
King George	35.000	30	10/356	356-159-406

Ne risulta una effettiva superiorità da parte britannica nel numero delle unità disponibili (5 contro 4), nel tonnellaggio unitario e globale (176.000 contro 120.200), nel calibro dei pezzi (381 e 356 contro 380 e 280), nel numero dei pezzi (40 contro 34). Ma si affaccia subito il problema d'impiego. Contro le maggiori unità germaniche, l'Inghilterra non può che adoperare le migliori unità della sua flotta. E' ancora ignoto se altre tre unità della classe « King George » siano entrate, o stiano per entrare in esercizio. Queste potrebbero in certo modo rendere migliore la situazione per l'Inghilterra che invece, mentre la Germania è in grado con la sua facoltà di iniziativa di portare una minaccia diretta sulle vie di comunicazioni britanniche, l'Inghilterra soltanto mandando alla caccia le sue migliori unità ed in numero sufficiente, potrebbe parare il grave colpo. Ma, in questo caso, lascierebbe scoperta la propria costa. In rapporto ad una possibile minaccia di sbarco, verrebbe a togliersi proprio quelle unità di appoggio su cui più direttamente dovrebbe contare. Sebbene si faccia di tutto per svalutare il pericolo, la minaccia è sentita anche in Inghilterra. Scrive il « Times »: « Le navi tedesche saranno a suo tempo catturate anche se la fortuna le ha finora protette, ma sta di fatto che esse causeranno senza dubbio gravi seccature ed una certa quantità di distruzioni prima che vengano ridotte all'impotenza. Soprattutto preoccupa la velocità che in effetti, risulterebbe superiore ai 27 nodi dichiarati ». Questo tanto più che, a quanto sembra, un confronto diretto si sarebbe già avuto. Da parte tedesca è stato segnalato che imponenti forze della flotta britannica avrebbero durante due giorni seguito la « Scharnorst » e la « Gneisenau » e, nel momento che esse effettuavano l'attacco contro il convoglio britannico, avrebbero invano tentato di stabilire un contatto balistico. Da parte britannica si nega che vi sia stata una specifica ricerca delle unità avversarie « perché non si può supporre che le unità britanniche andassero incrociando a caso nell'oceano in modo da lasciare i mercantili britannici senza protezione ed esposti ad attacchi su altri punti ». « Quando, invece — spiega il Times — le navi tedesche hanno avvistato le maggiori unità della flotta britannica, si sono dileguate approfittando della loro maggiore velocità ». Una anticipazione di quello che potrebbe essere uno scontro navale in forze si sarebbe dunque già verificato, ma è da ritenere che la possibilità di una battaglia dipenda essenzialmente dalla esattezza delle informazioni che il comando britannico potrà avere sullo spostamento delle corrispondenti forze germaniche, per non essere indotto alla vana ricerca di una squadra fantasma e quindi ad indebolire, sia pure temporaneamente, le proprie posizioni lasciando all'iniziativa avversaria la possibilità di fornire le peggiori sorprese.



Presso una base navale: Mas in partenza (Luce)



Fuori della murata di una nostra unità protende il tubo di lancio (Luce)



Mezzi di salvataggio vengono studiati sempre più sicuri ed efficienti (Luce)





Un nuovo grande cannone per l'azione contro la costa inglese (Bruni).



Si molla una mina (Bruni).

### LA COOPERAZIONE AMERICANA

Sono peraltro proprio queste esperienze che inducono a concepire nuove formule di guerra navale. Si domanda: il sistema dei convogli risponde effettivamente allo scopo di una migliore difesa delle navi? In un precedente articolo si è accennato ai dubbi che la misura sollevava fin dall'altra guerra. Il Vice Ammiraglio Michelsen sosteneva, per suo conto, che il sistema dei convogli ebbe una portata puramente illusoria. Fu la cessazione della guerra ad oltranza dei sommergibili che portò un sollievo, mentre il sistema dei convogli provocò gravi perdite di tempo, offrendo per di più ai sommergibili maggiori e migliori bersagli. Le navi che riuscirono a superare più agevolmente il mare, furono quelle che viaggiavano isolatamente, su rotte ignote, usufruendo di una velocità superiore a quella dei sommergibili: perchè, in definitiva — come del resto si è notato — la maggiore deficienza del sommergibile può essere nella sua ridotta velocità.

Perchè un convoglio sia sufficientemente al riparo, occorre che esso sia potentemente scortato. Ma, dato che questo, per mancanza delle unità adatte, è possibile fino ad un certo punto, non si è mancato di esaminare quale

possa essere un diverso sistema che fra l'altro dovrebbe creare una sorpresa nell'avversario. E perciò, al sistema delle scorte, verrebbe sostituito quello del pattugliamento. Dall'una e dall'altra delle due sponde oceaniche aerei a largo raggio, dovrebbero esplorare vaste zone marine. Entro i limiti della loro autonomia le navi potrebbero viaggiare con una sicurezza che è in rapporto ai risultati della esplorazione dall'alto. E proprio perchè in essa non si potrebbe avere una fiducia assoluta, si tratterebbe di compiere anche una vigilanza con mezzi navali che dovrebbero di continuo percorrere un segmento di rotta. Per la sicurezza della navigazione nel Mediterraneo si ricorre a questo sistema, con buoni risultati, dopo l'accordo di Nyon. Sull'Oceano, Stati Uniti ed Inghilterra potrebbero dividersi il compito. Ma vi è anche, ad accrescere il rischio della navigazione, l'elemento aereo, ed ecco che, secondo un progetto americano, la protezione dei convogli dovrebbe collegare lo sforzo di navi e di aerei. Speciali apparecchi da bombardamento di tipo nuovo, ed assai superiore a quelli finora in uso, dovrebbero avere la loro base in Groenlandia, nell'Islanda e nel Nord della Scozia. I bombardieri incrocerebbero a coppie, l'uno volando molto alto e l'altro a bassissima quota. Siccome la velocità media dei sommergibili si aggira intorno ai 14 nodi, gli aeroplani potrebbero pattugliare superfici molto considerevoli e segnalare la presenza dei sommergibili alcune ore prima che essi siano a portata delle navi, in servizio di rifornimento. Gli aerei potrebbero essi stessi portarsi in caccia, lanciando le loro cariche di profondità, a meno che non credano di segnalare a siluranti e navi veloci il pericolo. Le maggiori possibilità esplorative, ed anche di azione diretta, sarebbero fornite dal quadrimotore americano di nuovo tipo « Liberator ». Esso potrebbe volare dall'Inghilterra all'Africa del Nord, con un carico di quattro tonnellate di bombe e quindi avrebbe sul mare un vastissimo raggio di azione. La velocità massima ne sarebbe stata collaudata sulle 350 miglia orarie e l'autonomia sarebbe calcolata in 16 ore.

Ma, lo si è visto ormai con assoluta chiarezza, contro le navi può essere un formidabile mezzo di offesa anche l'aereo avversario e si tratta di fronteggiarlo. Sempre dall'America, viene quindi segnalata la costruzione di apparecchi da caccia a largo raggio che rivoluzionerebbero la guerra aerea. Sul tipo si mantiene il segreto, ma non si nasconde che l'apparecchio, disponendo di un poderoso armamento, avrebbe raggio di azione assai superiore a quello dei caccia tedeschi, per modo che potrebbe trovare il più efficace impiego proprio contro i bombardieri tedeschi tipo « Condor ».

Con quanto siamo venuti esponendo, si dimostra quanto inizialmente abbiamo asserito, che, contro l'offensiva marittima, non può valere altro che una controffensiva. Piuttosto che ricorrere ad una difesa passiva quale può considerarsi quella attuale in difesa dei convogli, che si determina soltanto in conseguenza dell'attacco, gli inglesi dovrebbero ricorrere all'iniziativa di cercare essi stessi il nemico, prima che esso effettui la propria azione. Vi sono naturalmente, molti mezzi: il primo è quello di renderne inoperanti le basi; il secondo è quello di controbattere l'offesa nel momento che si determina e prima che diventi efficace. Condizione essenziale per l'uno e per l'altro risultato è di avere sufficienti mezzi a disposizione, il che si contesta possa accadere per l'Inghilterra. Ma si tratta anche di attuare criteri d'impiego e modalità di combattimento adeguati, che non sarà forse inutile considerare in un prossimo articolo, in rapporto alla evoluzione che i mezzi della difesa del traffico navale, hanno subito, dal precedente conflitto in poi.

NAUTILUS



Dragamine e sommergibile nel Mare del Nord.





L'estensione del blocco tedesco è venuta a comprendere anche l'Islanda spingendosi fino alle coste della Groenlandia per impedire che inglesi ed americani organizzino la navigazione in modo che per l'Inghilterra venga alleviato il carico della scorta sulla maggior parte delle rotte, qualora si dovesse effettuare uno smistamento di merci sulle coste della Groenlandia o addirittura su quelle dell'Islanda, che finora erano state mantenute fuori della zona in cui la navigazione era stata dichiarata pericolosa.



FRONTI INTERNI

# AMERICA INTERVENTISTA

Tra il pubblico americano si sta svolgendo una curiosa propaganda che ricorre a due argomenti diametralmente opposti ma ugualmente buoni: il materiale ed il morale. Questa propaganda è diretta a dimostrare come tutta l'America, da un capo all'altro, sia interessata ad accodarsi all'interventismo di Roosevelt, anche se questo costituisce una violazione dei principi finora professati e che vanno messi in soffitta con la scusa dell'attuale stato di emergenza mondiale. Al momento, cioè, in cui essi dovrebbero esplicitare tutta la loro forza immunizzatrice ed astensionista, il loro valore risulta praticamente annullato da una serie di leggi e di disposizioni tra le quali primeggia quella di «affitto e prestito» che non è certo l'ultima in materia o, per lo meno, sarà accompagnata da deliberazioni integrative di netto carattere bellicista. La propaganda è svolta con sistemi assolutamente americani dei quali noi non abbiamo che una pallida idea, riferendoci a dei punti fissi del tutto sorpassati nel nuovo mondo. Essa si basa, anzitutto, sulla superficialità e sulla credulità degli individui: il senso critico tanto raffinato è un prodotto esclusivamente europeo dove il pensiero è elaborato, coltivato, portato alle maggiori sottigliezze da secoli di educazione spirituale e di elevazione culturale. In America, viceversa, il *time is money*, quel tempo che si trasforma vertiginosamente in danaro, impedisce di soffermarsi sulla discussione e di soppesare gli argomenti riservandosi un'assoluta indipendenza di giudizio, dopo tutti gli accertamenti e le misure mentali del caso. In molte cose, la gente non vuol riflettere; a far questo ci, pensino legislatori e dirigenti, a ciò appositamente designati e per ciò appositamente pagati. Sembra assurdo, ma è proprio il paese dove la cosiddetta pubblica opinione gode fama di essere maggiormente onnipotente a soggiacere, viceversa, all'indirizzo ed alle esigenze di una ristretta categoria di persone che ha, per così



Gli addobbi nella Capitale, in onore di Matsuoka. Bandiere in tutti i negozi. (Publifoto)



Impianti scitari a Tagiura, presso Tripoli, per l'assistenza degli indigeni (Luce).



Nell'annuale dell'aeronautica, il generale Cappa consegna le ricompense al valore ai piloti di Spagna e di Africa (Publifoto)



dire, la delega della decisione. Come da noi, un uomo d'affari si sceglie un avvocato, un procuratore di commercio od un incaricato qualsiasi perchè lo liberi delle cure e degli impegni che non intende di accollarsi e tuteli i propri interessi economici, così in America vi sono questi patrocinatori degli interessi politici del popolo. La famosa libertà di giudizio che si vanta tanto come una prerogativa della democrazia di oltre America non è, in fondo, che una rinuncia a decidere la cosa dopo aver scelto, magari con una accanita lotta elettorale, la persona. L'avvocato riscuote, in brevi termini, la piena fiducia del cliente ed egli può azzardarsi anche in una lite di grosse proporzioni senza che a quegli venga in mente di far sentire il suo discordo parere neanche su questioni capitali come la pace o la guerra. Tutto al più, farà sapere che, essendo ragguardevolmente aumentato il costo della vita, ha bisogno d'un aumento di mercedi.

### PRIMA DI TUTTO: PAGARE

Questa è l'essenza dei disordini attuali che sconvolgono il campo industriale americano. La mano d'opera è a rumore e gli scioperi sono all'ordine del giorno; taluni hanno assunto vaste proporzioni, con conseguenti, notevolissimi danni al riarmo. Ma il fondo di tutto questo sommovimento non è affatto a natura politica; esso è, invece, di chiaro carattere economico. Si sente parlare d'un gigantesco

contratto di prestito ed affitto concluso con una potenza europea; balena una cifra formidabile di sette miliardi di dollari.

Vi è, dunque un affare in vista. Su questo affare, gli operai desiderano, e pretendono con gli scioperi, di avere anche loro un utile, tradotto in un congruo aumento di mercedi. Tale la spiegazione più semplicistica e maggiormente rispondente al vero dell'astrusa cabala americana. La guerra non è che un gigantesco affare in cui dominano due principi fondamentali: risparmiare le persone ed arricchire le borse. E' un comodo metodo per partecipare ad un conflitto e gli americani credono d'aver trovato il bandolo della matassa in una guerra cosiddetta esclusivamente tecnica almeno per ora, dove il prezioso elemento-uomo va risparmiato ma, viceversa, si consumano moltissimo le macchine *made in U.S.A.* ed i petroli come sopra.

Le opposizioni ai progetti in questione appaiono meno sentite di quello che potrebbe sembrare: esse sono per la massima parte determinate da un interesse favorevole o sfavorevole all'impresa che ha per sua immediata proiezione l'agitazione astensionista od interventista che sia.

### L' ELEMENTO MORALE

Accanto all'elemento materiale manovra nello stesso senso quello morale. Esso è più schiettamente dominio della propaganda nella quale

to riguarda la Germania, non manca nella propaganda antinazista tutta una fioritura di notizie e di aneddoti tendenti a dimostrare che il popolo tedesco costituisce uno spettacolo di areligiosità dinanzi al quale le anime credenti non possono restare indifferenti. Ecco, quindi, innestato il concetto religioso in questa guerra che ci si minaccia d'oltre Oceano; concetto che non poteva mancare in un conflitto d'una portata così vasta e generale. Basti pensare al profetismo americano impersonato da Wilson per ricordare come la fratellanza universale, a sfondo massonico ed ebraico, ci fosse venuta nel '19 un'altra volta dall'America, con quell'assurdo risultato che tutti conoscono.

E' impossibile quindi di voler racchiudere in una formula unica tutta la vasta gamma di interessi, di idee coatte e di superstizioni che muovono l'interventismo americano e sono opportunamente soffiati e gonfiati dalle trombe della propaganda. Su tutto questo immenso ribollimento aleggia il misticismo messianico il quale è destinato sempre ad aprire la breccia più larga negli spiriti del Nuovo Mondo. Essi credono di riscattare l'errore in cui è caduta l'Europa con il loro danaro ed il loro peso morale; possibilmente senza una stilla di sangue dei loro figli.

Gli Stati Uniti — ha detto Roosevelt — avranno una grande parte da svolgere nella ricostruzione del mondo. Essi si sentono investiti d'un mandato mondiale, in gran parte sottratto all'Inghilterra, al compimento del quale non possono in alcun modo venir meno. Per esercitare questo mandato non v'è che un mezzo: l'intervento in guerra, a meno che la vittoria dell'Asse non anticipi e forzi i tempi.

Come l'America non può permettere che l'Inghilterra eserciti una preponderanza mondiale — e ne è da cent'anni gelosa — così non crede di lasciar soccombere il suo avversario. Sarebbe come se un terzo tentasse di strangolare la persona dalla quale un giorno o l'altro si dovrà ereditare: essa difende nell'Impero inglese i suoi diritti futuri.

Perciò la pubblica opinione americana ha demandato al presidente Roosevelt l'incarico di tutelare questi diritti e di schierarsi dal lato dell'eterna rivale degli Stati Uniti, l'Inghilterra. Si dimostra così come talvolta l'opportunità consigli di difendere proprio coloro dei quali s'è cercato finora di sbarazzarsi o d'aver ragione nelle vie della politica e degli interessi.

RENATO CANIGLIA



rientra con maggiore giustificazione. In un paese che è nato alla vita nel soffio democratico è inconcepibile l'attuazione d'un sistema diverso; tanto meno la sua affermazione in un intero continente dal quale potrebbe, una volta o l'altra, travasare. La dittatura, ecco il nemico; questa la frase gambettiana che si trova un po' dovunque nella letteratura americana degli ultimi anni. Un capovolgimento del sistema astronomico non farebbe maggiore impressione su quegli animi volutamente complessi ed invece essenzialmente primitivi di quanto non lo abbiano fatto le inquadrature dei paesi e dei regimi totalitari, deformate a seconda delle esigenze della propaganda anglosassone. Posto su questo piano, il problema minaccia di sconfinare addirittura nel campo religioso; quell'interventismo che per gli uni è un affare di scarsella diventa per gli altri un obbligo di coscienza, una specie di imperativo morale di salvare delle anime che stanno per perdersi. Non ricordate quel vecchissimo *esercito della salvezza* il cui sostrato, in fondo, era di convertire al protestantesimo i giovani europei di buona volontà? Per un certo settore di America, si tratta ora di far ravvedere i travati ed i credenti nel verbo assolutista e ricondurli nella luce della verità verso la genuflessione sugli altari democratici. Per quan-

## CRONACHE DELLA GUERRA

ha chiuso col N. 52 del 28 dicembre 1940-XIX il suo secondo volume

Sono in vendita

## IL FRONTESPIZIO E GLI INDICI

dei fascicoli dal N. 27 (6 Luglio 1940-XVIII) al N. 52 (28 Dicembre 1940-XIX) che costituiscono il secondo volume e comprendono:

UN INDICE GENERALE, UN INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI, UN INDICE PER MATERIE E UN INDICE PER AUTORI

Detti indici formano un fascicolo di 16 pagine, che è stato messo in vendita al prezzo di lire 2. Gli abbonati lo riceveranno gratuitamente.



# DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

138. BOLLETTINO N. 290.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 24 marzo:

Sul fronte greco, nulla di notevole da segnalare. Nostre formazioni aeree hanno bombardato impianti della base di Prevesa e naviglio nemico alla fonda nel porto di Lixuri. Altri velivoli hanno bombardato posizioni e baraccamenti nemici sul fronte della 11<sup>a</sup> Armata.

Aerei nemici hanno compiuto una incursione su Devoli: intercettati dalla nostra caccia, due velivoli tipo "Hurricane" sono stati abbattuti; altro velivolo dello stesso tipo è stato abbattuto dalla difesa contraerea.

La base navale della Valletta (Malta) è stata attaccata in più riprese da formazioni del Corpo Aereo Tedesco scortate da caccia italiani e tedeschi. Oltre alle opere portuali ed a un deposito di nafta, sono stati ripetutamente colpiti, con bombe di grosso calibro, un incrociatore, due piroscafi di grande tonnellaggio e tre piroscafi di medio tonnellaggio. In combattimento aereo, i caccia italiani hanno abbattuto quattro monopiani nemici.

Nell'Africa settentrionale, azioni di elementi meccanizzati tedeschi ai margini orientali del deserto sirico. Reparti del Corpo Aereo Tedesco hanno bombardato e mitragliato nella Cirenaica ammassamenti di mezzi meccanizzati.

In Egeo, nostri velivoli da caccia hanno attaccato una base aerea nemica nell'isola di Creta, incendiando un velivolo al suolo e danneggiandone altri.

Nel Mediterraneo orientale, velivoli tedeschi hanno affondato una nave cisterna di 6000 tonnellate ed hanno gravemente danneggiato un'altra nave mercantile nemica.

Nell'Africa orientale, il nemico ha rinnovato accaniti attacchi nel settore di Cheren, la sera del 22 e il mattino del 23, ma è stato ovunque respinto con gravissime perdite, ed ha lasciato nelle nostre mani un gagliardetto della Legione straniera.

139. BOLLETTINO N. 291.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 25 marzo:

Sul fronte greco, nulla di notevole da segnalare. Unità del Corpo Aereo Tedesco, scortate da caccia italiani e tedeschi, hanno ancora ripetutamente attaccato navi alla fonda ed apprestamenti portuali a La Valletta (Malta). Oltre a cantieri e depositi di carburanti, sono stati colpiti vari piroscafi ed un incrociatore.

Nell'Africa settentrionale, presso Sirte, aerei britannici hanno bombardato e mitragliato nostre truppe: alcuni feriti.

Nel Mediterraneo orientale, nostri velivoli hanno colpito con siluro un grosso piroscafo che trasportava truppe, ed hanno bombardato altre navi.

Velivoli germanici hanno affondato una petroliera di 10.000 tonnellate ed una nave vedetta.

Nell'Africa orientale, continua la battaglia a Cheren. Nel settore di Giggiga, il nemico esercita forte pressione, contenuto dalle nostre truppe. Neghelli, da noi sgombrata, è stata occupata dal nemico. Nel settore di Javello (Galla Sidamo), un attacco nemico è stato respinto con gravi perdite.

Aerei britannici hanno compiuto un'incursione su Asmara: nove morti e ventitre feriti; danni a stabili civili.

140. MUTAMENTI NELLE ALTE CARICHE DELL'ESERCITO.

In seguito a sua richiesta, il Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani cessa dalla carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, di Governatore della Libia e di Comandante Superiore delle Forze Armate dell'Africa Settentrionale.

Queste ultime cariche vengono assunte dal generale designato di Armata Italo Gariboldi.

La carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito viene assunta dall'attuale Sottocapo, generale di Corpo d'Armata Mario Roatta.

Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito è stato nominato il generale di Divisione Francesco Rossi.

441. BOLLETTINO N. 292.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 26 marzo:

Sul fronte greco, normale attività di artiglierie. Unità aeree hanno bombardato ripetutamente, sulla riva destra del Devoli, basi logistiche, depositi ed accampamenti nemici.

Nell'Africa settentrionale, aerei italiani e germanici hanno bombardato e mitragliato ammassamenti di mezzi meccanizzati nemici.

Nella notte sul 25, il nemico ha compiuto un'incursione aerea su Tripoli.

Nostri velivoli da caccia hanno nuovamente mitra-

gliato nell'isola di Creta la base aerea di Iraklion: un velivolo nemico è stato incendiato al suolo.

Aerei nemici hanno attaccato alcune nostre basi dell'Egeo, causando qualche ferito.

Nell'Africa orientale continua violenta la battaglia di Cheren: ingenti le perdite da ambo le parti.

Nel Galla Sidamo, è stato nuovamente respinto un tentativo avversario di forzare il passaggio del Dabus.

In combattimenti aerei, nel cielo di Cheren, la nostra caccia ha abbattuto un velivolo del tipo "Hurricane".

Nostre formazioni aeree hanno bombardato una base aerea nemica, colpendo al suolo numerosi velivoli.

442. BOLLETTINO N. 293.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 27 marzo:

Sul fronte greco attività di artiglierie.

Nostre formazioni da caccia hanno compiuto una incursione su la base aerea nemica di Paramythia, mitragliando velivoli al suolo: due "Gloster" sono stati incendiati, altri velivoli gravemente danneggiati. Nostre formazioni da bombardamento hanno attaccato a Prevesa navi alla fonda e opere portuali. Altra base navale nemica è stata colpita nel Peloponneso.

Nell'Africa settentrionale, unità italiane e tedesche hanno occupato El Aghella (Sirica).

Nel Mediterraneo orientale, velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato unità navali nemiche in navigazione: due piroscafi da trasporto sono stati colpiti e gravemente danneggiati.

Nell'Africa orientale, la battaglia continua violenta a Cheren. Ripetuti attacchi avversari sono stati infranti dalla tenace resistenza e dai contrattacchi delle nostre valorose truppe, che infliggono dure perdite all'avversario. I nostri cacciatori hanno contrastato eroicamente l'azione aerea nemica impegnando numerosi combattimenti contro forze preponderanti due "Hurricane" e un "Blenheim" sono stati abbattuti; un nostro velivolo non ha fatto ritorno alla base. I nostri bombardieri hanno colpito postazioni di artiglierie e truppe.

Nostri velivoli da bombardamento hanno attaccato e danneggiato numerosi carri armati e automezzi nemici nella zona di Harrar.

Un nostro sommergibile, operante nell'Atlantico, al Comando del Capitano di Corvetta Roselli-Lorenzini Giuseppe, ha affondato due piroscafi per complessive 12.500 tonnellate.

443. CELEBRAZIONE DEL XVIII ANNUALE DELL'AERONAUTICA.

Un supplemento al « Foglio d'ordini » del Ministero dell'Aeronautica, uscito in data 28 marzo, reca il seguente ordine del giorno per il XVIII anniversario della costituzione dell'Arma:

« Il XVIII Annuale della costituzione dell'Arma trova la Regia Aeronautica agguerrita e protesa nei diuturni combattimenti, illuminata dal valore dei suoi equipaggi, innalzata nei cieli dagli spiriti alati dei suoi morti.

In nove mesi di aspra lotta su tutti i Fronti, dal Mare del Nord all'Equatore, il cielo della battaglia ha visto sempre le nostre più luminose affermazioni. Altre durissime e forse lunghe prove ci attendono: noi le supereremo vittoriosamente.

A tutti i combattenti dell'aria, in Patria e Oltremare, a tutti coloro che nelle scuole e nelle officine preparano i nuovi uomini e i nuovi mezzi, invio il mio commosso e riconoscente saluto con la visione della Vittoria che già vive nei nostri cuori e nel nostro ardimento. — PRICOLO ».

Roma, 28 marzo 1941-XIX.

Il 27 marzo, iniziandosi le cerimonie celebrative per il XVIII annuale della fondazione della R. Aeronautica un reparto dell'Arma ha montato la guardia alle 16,30 a Palazzo Reale e alle 17,30 a Palazzo Venezia. In mattinata del 28, il generale comandante il Presidio aeronautico di Roma con una rappresentanza di ufficiali, ha deposto alle 9,45 una corona sulla tomba del Milite Ignoto e alle 10,45 ha reso lo stesso omaggio all'Ara dei Caduti Fascisti. Domenica 30 sull'aeroporto di Centocelle Nord ha avuto luogo in forma solenne la consegna delle decorazioni al valore militare per le campagne d'Africa e di Spagna e quelle al valore aeronautico.

A testimoniare il contributo di valore dato dall'Aeronautica alla presente guerra bastano i seguenti dati delle decorazioni concesse finora:

Medaglie d'oro (alla memoria): 1) Maresciallo dell'aria Italo Balbo, 2) Generale di B. A. Stefano Cagna, 3) Colonnello Pilota Mario Aramu, 4) Capitano

la penna  
Aurora è  
distintivo di  
italianità

**PENNA  
AURORA**

## ABBONATI!

Almeno un mese prima della sua scadenza provvedete al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 1/24910. Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto bollettino o sul Modulo di Vaglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola:

**R I N N O V O**



Pilota Valerio Scarabellotto, 5) Capitano Pilota Giorgio Mancini, 6) Capitano Pilota Giorgio Graffer, 7) S. Ten. di Vascello Oss. Bruno Caleri, 9) S. Ten. di Vascello Oss. Goffredo Franchini, 10) Tenente Pilota Simone Catalano, 11) Sergente Magg. Pilota Giuseppe Goracci, 12) Primo Aviere Armiere Ignazio Zanini, 13) Primo Aviere Marconista Gino Vesci, 14) Aviere Scelto Motorista Giovanni Bonanno; (a riserva): 15) Tenente Pilota Mario Rigatti, 16) Sergente Pilota Lido Poli, 17) Primo Aviere Armiere Antonio Trevigni.

Medaglie d'argento: 622; Medaglie di bronzo: 789; Croci di guerra: 879.

Le ricompense concesse per gli atti di valore nell'attuale guerra, salvo quelle conferite « sul campo », le quali ultime sono state consegnate di volta in volta, saranno rimesse in epoca da stabilirsi.

#### 444. BOLLETTINO N. 294.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 28 marzo:

Sul fronte greco, attività di artiglieria. Nostre formazioni aeree hanno bombardato in picchiata centri logistici nemici.

Nella notte sul 25 marzo, mezzi navali d'assalto della Regia Marina sono penetrati nella baia di Suda (Creta) e vi hanno attaccato forze navali e trasporti alla fonda, infliggendo gravi perdite al nemico. Una nave da guerra nemica è affondata.

Aerei britannici hanno bombardato alcune nostre basi dell'Egeo, provocando qualche ferito.

Dopo sei settimane di ininterrotta sanguinosa battaglia, le truppe nemiche hanno occupato Cheren. La battaglia continua nelle immediate vicinanze.

Nell'Harrarino le nostre truppe hanno sgombrato Harrar per evitarne il bombardamento. Nostre formazioni da bombardamento hanno mitragliato e spezzonato numerosi automezzi nemici ad Est della città.

#### 445. BOLLETTINO N. 295.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 29 marzo:

Sul fronte greco, azioni di artiglieria. Nostri velivoli hanno colpito una base aerea greca e gli impianti portuali di Navarino.

Durante una crociera su Malta, velivoli germanici hanno abbattuto un "Hurricane". Nell'Africa settentrionale, nulla di notevole da segnalare.

Nell'Egeo, la nostra aeronautica nella giornata di ieri si è prodigata in azioni contro convogli, formazioni navali nemiche, e naviglio alla fonda, attaccando con siluri e con bombe. Una nave portaerei e due incrociatori inglesi sono stati colpiti con siluro dai nostri velivoli: un incrociatore è da ritenersi affondato. Altre navi mercantili di piccolo tonnellaggio sono state gravemente danneggiate; una di esse si è incendiata.

Nell'Africa orientale, sul fronte nord, la battaglia continua accanita sulle nuove posizioni a est di Cheren.

Nostre formazioni aeree hanno bombardato automezzi britannici. In combattimento aereo sono stati abbattuti, da parte della nostra caccia, due velivoli nemici.

Nelle prime ore del mattino del giorno 28, velivoli inglesi hanno compiuto un'incursione sull'aeroporto di Lecce, mitragliandone gli impianti: alcuni feriti.

#### 446. BLOCCO DEI PREZZI PER LA DURATA DELLA GUERRA.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il regio decreto-legge 12 marzo 1941-XIX, n. 142, che proroga per tutta la durata dell'attuale stato di guerra il blocco dei prezzi delle merci e dei servizi, delle costruzioni edilizie, degli impianti industriali e degli affitti.

#### 447. BOLLETTINO N. 296.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 30 marzo:

Sul fronte greco, nulla di notevole nei settori terrestri.

Nostri velivoli hanno spezzonato truppe nemiche sul fronte della 11ª Armata.

Nella notte sul 29, velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno bombardato l'aeroporto di Hal Far (Malta).

Nell'Africa settentrionale, il nemico, nella notte sul 29 ha compiuto incursioni aeree su Tripoli.

Nel Mediterraneo orientale, una forte formazione navale nemica è stata ripetutamente attaccata. Nonostante la violenta reazione antiaerea e contraerea, un nostro velivolo silurante ha colpito un incrociatore leggero.

Velivolo del Corpo Aereo Tedesco hanno colpito con tre bombe di grosso calibro una nave portaerei ed hanno abbattuto un caccia nemico.

Nell'Africa orientale, sul fronte Nord, continua la pressione nemica ad est di Cheren, validamente contenuta dai nostri contrattacchi.

Nella zona dell'Harrarino, le nostre truppe, sgombrata Dire Dawa, raggiungono ordinatamente nuove posizioni ad Ovest.

Una nostra formazione da caccia ha compiuto un'incursione sulla base aerea nemica di Giggiga, distruggendo al suolo quattro velivoli. In combattimenti con la caccia avversaria, sono stati abbattuti due apparecchi tipo "Hurricane"; due nostri velivoli non hanno fatto ritorno alla base.

UFFICIO PROPAGANDA SACIT MILANO



La casacca CIT e la camicia d'organza CIT nel mentre segnano un autentico progresso nella confezione della biancheria e camice-maschile di lusso, costituiscono due geniali creazioni che per qualità, buon gusto e signorilità, non debbono mancare nel corredo di un uomo veramente elegante.



S. A. CONFEZIONI ITALIANE TESSILI - MILANO

## CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

### DOMENICA 23 Attività politica e diplomatica:

In Italia si celebra solennemente il XXII anniversario della Fondazione dei Fasci di Combattimento.

Il Ministro degli Esteri, Matsuoaka, è giunto alle ore 1,30 di stanotte a Mosca diretto a Berlino e a Roma. Egli avrà un colloquio con Molotov presidente del Consiglio dei Commissari e Commissario del Popolo per gli Affari Esteri nel pomeriggio di lunedì, prima di riprendere il suo viaggio.

Il Presidente della Confederazione elvetica, consigliere federale Wetter, parlando oggi ad un banchetto del congresso radicale ha tra l'altro dichiarato: « Non sappiamo come finirà la guerra, ma sappiamo che noi vogliamo resistere, possiamo resistere e resisteremo. Il nostro obiettivo, anche nel dopoguerra, sarà la neutralità incondizionata, che resterà anche in futuro, nell'interesse dell'Europa. Nel campo economico, possiamo favorire la collaborazione internazionale ».

### Situazione militare — Dai comunicati tedeschi:

Attacchi aerei a Colchester e Peterhead. Navi nemiche da trasporto o in convoglio, danneggiate o affondate ad est di Oxfordness; davanti alle coste meridionali britanniche; nel porto di La Vall'etta; a sud di Creta e a sud-ovest di Cipro. 7 apparecchi inglesi abbattuti in combattimento aereo sull'isola di Malta; altri aerei nemici abbattuti in fiamme presso Agedabia. Un bombardiere nemico abbattuto davanti alle coste Norvegesi, 1 apparecchio tedesco perduto.

### LUNEDÌ 24 — Attività politica e diplomatica:

Il Ministro d'Inghilterra a Belgrado ha consegnato al Ministero degli Esteri una nota di protesta del

suo Governo per il caso in cui la Jugoslavia aderisse al Patto Tripartito.

La protesta ha lo stesso carattere di quella presentata a suo tempo dal Ministro d'Inghilterra a Sofia.

### Situazione militare. — Dai comunicati tedeschi:

Nell'Atlantico, nel mare del Nord e nel Mediterraneo complessive 36.000 tonnellate di naviglio commerciale nemico affondate; 12.000 danneggiate da sommergibili e da aerei. Attacchi aerei sull'Isola di Malta e nell'Africa Settentrionale. Ricognizioni di truppe motorizzate ai margini orientali del deserto siriano. 4 apparecchi inglesi abbattuti. In Bulgaria continua il movimento delle truppe tedesche. Incursioni aeree inglesi sull'Olanda, la Germania settentrionale e su Berlino. 3 apparecchi inglesi abbattuti. Sei apparecchi tedeschi mancanti.

### MARTEDÌ 25 — Attività politica e diplomatica:

Al Castello del Belvedere a Vienna ha avuto luogo la cerimonia della firma del Protocollo col quale la Jugoslavia aderisce al Patto Tripartito. Il Protocollo è stato firmato dal Ministro degli Esteri del Reich Von Ribbentrop, dal Ministro degli Esteri italiano conte Ciano e dall'Ambasciatore del Giappone a Berlino Oshima, da una parte, e dal Presidente del Consiglio jugoslavo Zvetkovic e dal Ministro degli Esteri jugoslavo Z'nzar Markovic, dall'altra, e col quale la Jugoslavia aderisce al Patto Tripartito concluso il 27 settembre 1940 tra la Germania, l'Italia, e il Giappone.

Il testo del Protocollo è del seguente tenore:

« I Governi di Germania, Italia e Giappone da una parte ed il Governo di Jugoslavia dall'altra stabiliscono, per mezzo dei loro plenipotenziari sotto firmati, quanto segue:





## REUMATIZZATI

Fate regolarmente la vostra cura di

## URODONAL

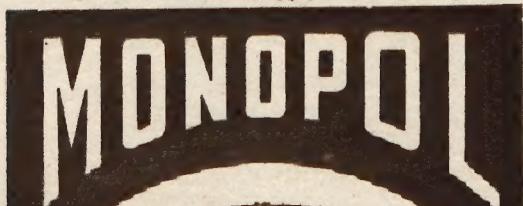
**Eviterete: DOLORI, SCIATICA, EMICRANIA, OBESITÀ.**

Un cucchiaino da caffè, mattino e sera in un po' d'acqua

PRODUZIONE ITALIANA

**E' un Prodotto di Fama Mondiale**

Aut. Prat. Milano 5927 del 31-1-38



**GUARISCE LA NOSTALGIA DEI LIQUORI STRANIERI**

Art. 1. — La Jugoslavia aderisce al Patto Tripartito concluso il 27 settembre 1940 a Berlino tra la Germania, l'Italia ed il Giappone.

Art. 2. — Per quanto riguarda le questioni che dovranno trattare le Commissioni tecniche comuni previste dall'art. 4 del Patto Tripartito, quando queste questioni tocchino gli interessi della Jugoslavia, saranno chiamati a partecipare alle discussioni anche rappresentanti della Jugoslavia.

Art. 3. — Il testo del Patto Tripartito è allegato a questo Protocollo.

Il presente Protocollo è redatto in tedesco, italiano, giapponese e jugoslavo ed ogni testo vale come originale.

Il presente Protocollo entra in vigore nel giorno della firma.

Contemporaneamente alla firma del Protocollo, i Governi delle Potenze dell'Asse hanno indirizzato al Capo del Governo jugoslavo due note di identico tenore. Ecco il testo dei documenti italiani:

«Eccellenza, a nome e per incarico del Regio Governo, ho l'onore di comunicarvi quanto segue: in relazione all'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito oggi avvenuta, il Regio Governo conferma la sua decisione di rispettare in qualsiasi tempo la sovranità e l'integrità del territorio della Jugoslavia. Vogliate gradire, Eccellenza, gli atti della mia più alta considerazione. Ciano».

«Eccellenza, con riferimento alle conversazioni che hanno avuto luogo in relazione all'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito oggi avvenuta, mi onoro, Eccellenza, di confermarvi con la presente, in nome del Regio Governo, l'accordo tra i Governi delle Potenze dell'Asse e il Governo jugoslavo sul fatto che i Governi delle Potenze dell'Asse durante la guerra non rivolgeranno alla Jugoslavia la richiesta di consentire il transito o il trasporto di truppe attraverso il territorio jugoslavo. Vogliate gradire, Eccellenza, gli atti della mia più alta considerazione. Ciano».

A proposito della visita compiuta dal Ministro giapponese degli Esteri a Molotov, l'Agenzia «Tass» ha diramato il seguente comunicato:

«Il 24 marzo, il Presidente dei Commissari del Popolo dell'U.R.S.S. e Commissario del Popolo per gli Affari Esteri, Molotov, ha ricevuto il Ministro degli Esteri giapponese, Josuke Matsuoka, accompagnato dall'Ambasciatore nipponico a Mosca, Tatekava. Alla visita era presente Stalin.

Il colloquio è durato oltre un'ora».

**Situazione militare.** — Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei sull'Inghilterra meridionale e su un convoglio nemico nel Mediterraneo. 2 navi da 8000 tonnellate gravemente danneggiate. Altro attacco aereo sull'Isola di Malta. Una nave da battaglia inglese colpita a sud-ovest di Creta. Attività dell'artiglieria della marina contro navi nel porto di Dover. 6 palloni frenati abbattuti.

**MERCOLEDÌ 26 — Attività politica e diplomatica:**

Josuke Matsuoka, Ministro degli Esteri del Giappone, dopo sedici giorni di viaggio è giunto a Berlino, accolto dal Ministro degli Esteri del Reich Von Ribbentrop e da membri del Governo, dall'Ambasciatore d'Italia Dino Alfieri, dalle alte gerarchie delle forze armate, del partito e dello Stato, e da una folla enorme che gli ha tributato calorosissime accoglienze.

**Situazione militare.** — Dai comunicati tedeschi: 36.000 tonnellate di naviglio mercantile inglese affondate; 21.000 gravemente danneggiate dall'Arma aerea tedesca. Attacchi aerei sull'Inghilterra meridionale. 2 apparecchi inglesi abbattuti.

**GIOVEDÌ 27 — Attività politica e diplomatica:**

A Berlino il Fuehrer ha ricevuto il ministro Matsuoka nel proprio ufficio alla nuova Cancelleria. Il colloquio al quale hanno presenziato oltre al Ministro degli Esteri del Reich anche l'ambasciatore Oshima e l'ambasciatore tedesco a Tokio si è esteso, secondo i termini del comunicato ufficiale a tutti i problemi politici di attualità e si è svolto nello spirito della cordiale amicizia esistente fra la Germania e il Giappone. All'arrivo come alla partenza il Ministro giapponese ha ricevuto gli onori della guardia del corpo delle S. S.

A Belgrado il Governo jugoslavo presieduto da Zvetkovic ha presentato le sue dimissioni.

Il Re accettandole ha sciolto il Consiglio di Reggenza assumendo personalmente il potere regio ed incaricando il Generale Simovic di costituire il nuovo Governo.

In pari tempo, il Sovrano ha rivolto al popolo jugoslavo il seguente proclama:

«Serbi, Croati, Sloveni, in questo momento così grave della storia del nostro popolo ho deciso di assumere nelle mie mani i poteri sovrani. I membri del Consiglio di Reggenza hanno apprezzato la rettitudine dei motivi che hanno ispirato la mia azione e si sono dimessi immediatamente, di loro spontanea volontà. L'Esercito e la Marina, lealmente, si sono messi immediatamente a mia disposizione ed eseguono i miei ordini. Io mi rivolgo a tutti i Serbi, i Croati e gli Sloveni, perché si riuniscano attorno al trono. Nelle gravi circostanze attuali è questo il mezzo più sicuro per mantenere l'ordine all'interno e la pace all'esterno.

Ho incaricato il generale Simovic di costituire un nuovo Gabinetto. Chiedo a tutti i cittadini e a tutte le autorità del Paese di fare il loro dovere verso il Re e la Patria.

PIETRO II».

Il generale Simovic, serbo, ha costituito il nuovo Governo che ha avuto la seguente costituzione:

Generale Duscian Simovic, Presidente del Consiglio; — primo sostituto del Presidente del Consiglio, Macek; — secondo sostituto prof. Jovanovic; — Ministro degli Esteri, Moncilo Nincic; — Ministro del Commercio, Andres, Croato; — Foreste e Miniere, Kulenovic, bosniaco; — Lavori Pubblici, Kulovec; — Finanze Sutej, croato; — Interni Budisavljevic; — Ministro senza portafoglio Dakovic; — Guerra e Marina Generale Ilic, che assume provvisoriamente anche l'Educazione Fisica; — Giustizia, Voja Markovic; — Istruzione Pubblica, Trifunovic; — Comunicazioni, Jetic; — Agricoltura, Kubrilovic; — Igiene, Milan Grol; — Poste e Telegrafi, Torbar; — Approvvigionamenti, Kosanovic.

Sono stati infine nominati Ministri senza portafoglio Banjanin, Boljar Gabrilovic, che era finora Ministro a Mosca, e lo sloveno Krek.

**Situazione militare.** Dai comunicati tedeschi: Altre 7000 tonnellate di naviglio mercantile inglese affondate ieri: 10 navi per circa 44.000 tonnellate danneggiate. Nel Mediterraneo 2 navi trasporto inglesi colpite a sud di Creta. Ricognizione armata sull'Inghilterra meridionale. 2 apparecchi e un pallone frenato inglesi abbattuti. 2 apparecchi tedeschi mancanti.

In Africa settentrionale occupazione di El Agheila da parte di truppe motorizzate italiane e tedesche.

**VENERDÌ 28 Attività politica e diplomatica:**

A Berlino il Ministro degli Esteri giapponese, Matsuoka, ha avuto colloqui con il Ministro degli Esteri e con il Ministro dell'economia del Reich.

A Belgrado Re Pietro II ha prestato giuramento a Palazzo Reale d'innanzi al Patriarca Gavril circondato dai membri del Santo Sinodo. Erano presenti alla cerimonia il generale Simovic presidente del Consiglio, tutti i membri del Governo e i componenti le case militare e civile del Sovrano.

Successivamente nella Cattedrale è stato celebrato un solenne Te Deum con intervento del Sovrano, dei componenti del Governo e delle alte cariche dello Stato.

**Situazione militare.** Dai comunicati tedeschi: 15.000 tonnellate di naviglio mercantile inglese affondate da aerei tedeschi; oltre 5 navi danneggiate. Attacchi aerei sull'Inghilterra meridionale. Incursione aerea nemica sulla Germania occidentale. 6 apparecchi inglesi abbattuti. 1 apparecchio tedesco mancante.

**SABATO 29 Attività politica e diplomatica:**

A Berlino il Maresciallo Goering ha ricevuto il Ministro giapponese degli Esteri, Josuke Matsuoka, alla Karinhalle. Il lungo colloquio, cui presenziava anche l'Ambasciatore tedesco a Tokio si è svolto nello spirito di cordiale amicizia che unisce i due popoli.

Nel corso di esso sono state trattate questioni di carattere economico.

Successivamente il Ministro nipponico si è recato alla Wilhelmstrasse, dove ha avuto un altro lungo colloquio con il Ministro degli Esteri germanico, von Ribbentrop.

Si informa da Belgrado che il Capo dei Croati, Macek, si è rifiutato di accettare l'invito di Re Pietro, che lo chiamava a Belgrado.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito sotto la presidenza del generale Simovic, Presidente del Consiglio.

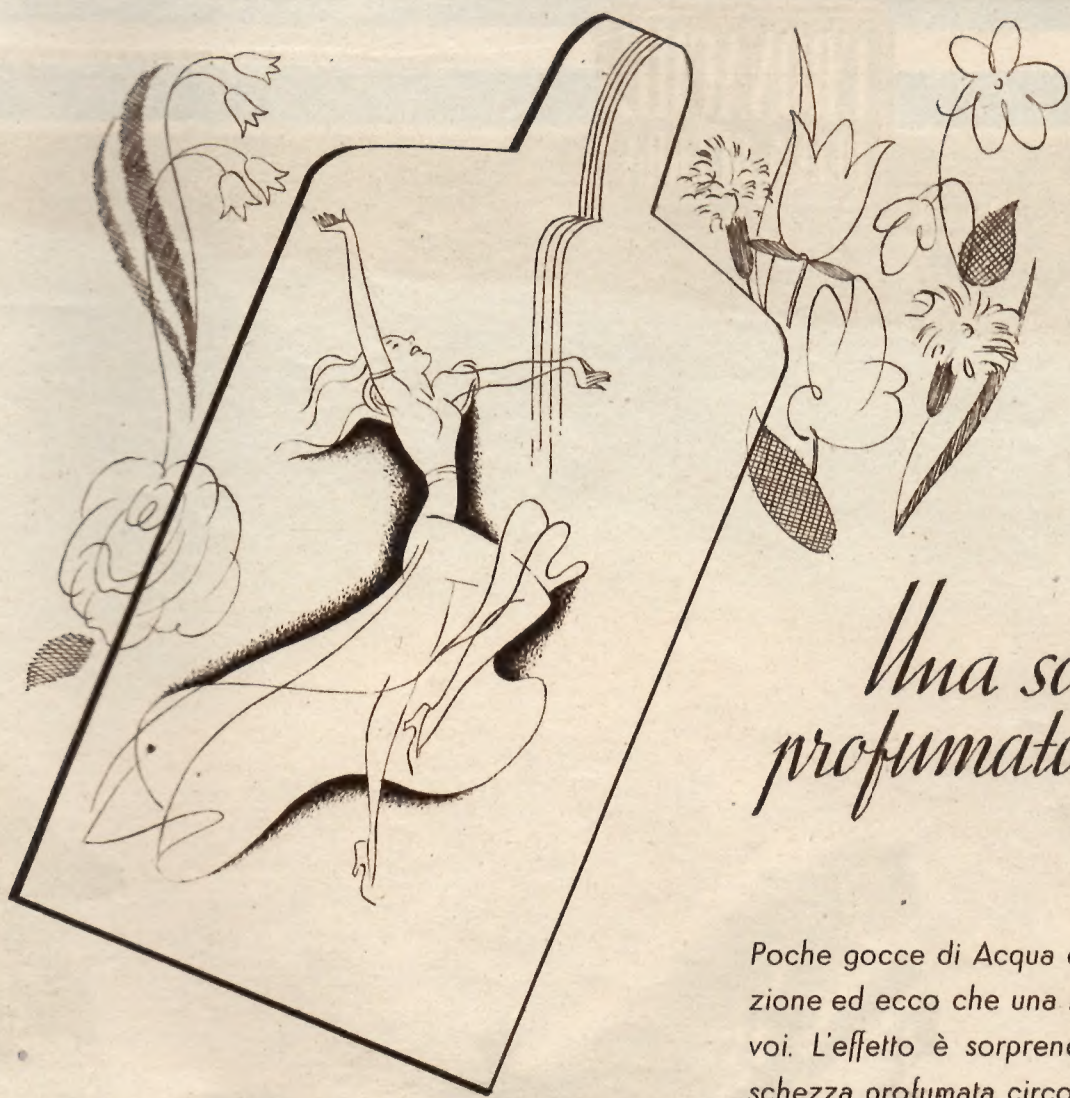
**Situazione militare.** Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei contro la flotta mercantile britannica. 7 navi colpite in zone di mare intorno all'Inghilterra, delle quali 3 affondate per 7500 tonnellate. Nell'Isola di Malta bombardamento aereo dall'Aeroporto di Hal-Far. 1 apparecchio inglese abbattuto.

La Marina germanica ha installato numerose batterie costiere lungo le rive del Mar Nero nei punti di maggiore importanza strategica.

Si informa da Beirut che gli inglesi hanno occupato le isole Farsan, nel Mar Rosso. La notizia è stata accolta con la più viva indignazione nel regno dell'Arabia Saudita al quale le isole appartengono.

La sezione stampa del Corpo di spedizione giapponese in Cina, passando in rivista gli avvenimenti dell'ultima settimana, sottolinea che l'offensiva di primavera del Governo di Chung King è stata nettamente arrestata e stroncata dalla controffensiva nipponica che ha portato alla occupazione di Shang Kao, a 120 chilometri ad ovest da Nan Chang, capitale della provincia del Kwangsi.





## *Una sorgente di profumato ottimismo*

Poche gocce di Acqua di Coty, una leggera frizione ed ecco che una nuova energia penetra in voi. L'effetto è sorprendente. Un'ondata di freschezza profumata circola nel vostro organismo; una sensazione di sereno benessere vi ridona forza e vitalità.

Più pura, fresca e leggera di ogni altra l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte. Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.



ACQUA DI  
**COTY**  
*Capsula Verde*

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



